ANNO XVI - NUMERO 9
TRAPANI - Mercoledì 6 marzo 1974

«Sia il vostro discorso: sì, sì; no, no; il resto è del maligno».
Mt. 5, 37

IL FARO

• SETTIMANALE POLITICO-ECONOMICO D'INFORMAZIONE •

UNA COPIA LIRE 100
Sped. abb. Postale - Gr. 1 bis/70

mobilificio cantù
direzione per la sicilia
rione palme - tel. 23.485
trapani

- consegna franco domicilio in qualsiasi località della Sicilia
- esposizione permanente
- facilitazioni di pagamento

Crisi su crisi

La crisi del governo nazionale è venuta ad aggiungersi a quella della Giunta regionale di governo in Sicilia.

Non è un fatto consolante e non è proprio il caso del proverbio che mal comune è un mezzo gaudio. Infatti la crisi nazionale si somma alla crisi regionale siciliana e se essa ci mette nella medesima situazione delle popolazioni di qualsiasi altra regione, noi siciliani ci differenziamo da queste e ci troviamo in condizioni peggiori perché avevamo già una crisi che era soltanto della regione siciliana pesando esclusivamente sulla vita politica e amministrativa della nostra isola.

E' da considerare, inoltre, la gravità della crisi del governo nazionale in un momento assai problematico e travagliato dell'economia del paese che non aveva bisogno di essere aggravata dai dissensi per i quali il governo Rumor ha rassegnato le dimissioni.

A differenza di quanto avviene in Sicilia, pare che a Roma si vogliano accellerare i tempi per dare soluzione alla crisi.

Proprio questa mattina, il Presidente della Repubblica ha affidato l'incarico di formare il nuovo governo all'on. Rumor che ha guidato il governo dimessosi qualche giorno addietro. Sicché, se l'on. Rumor non troverà intralci lungo il suo cammino, potrà presto formare il nuovo governo, e noi non potremo che compiacerci della celerità eventualmente realizzata, mentre dovremo constatare che eguale sollecitudine e celerità non constatiamo in Sicilia ove son forse da prevedersi tempi lunghi per la conclusinoe auspicata.

Certamente la crisi del governo nazionale è venuta ad aggravare quella della Giunta di governo regionale, la quale pensiamo non potrà avere la sua conclusione se prima non si conclude l'altra ed ovviamente dovrà attendere da quella soluzione gli indirizzi per comporre la maggioranza ed il governo regionale. Si è determinata, cioé, a causa della coincidenza dei tempi, una connessione ovvia tra la crisi nazionale e quella regionale che esigerà, indubbiamente, una dipendenza della conclusione di questa dai modi di conclusione dell'altra e, probabilmente, una particolare incidenza delle linee direttrici che verranno assunte per risolvere la crisi del governo nazionale, con compensazioni ed equilibri tali da soddisfare le prospettazioni dei partiti appunto in sede nazionale.

Ci auguriamo, per altro, che questo nostro timore rimanga puramente ipotetico e che la crisi regionale venga risolta in piena autonomia, senza condizionamenti i quali per quanto ovvii nella vita politica, sarebbero imposti, stavolta, dalla coincidenza fortuita dei tempi.

Se la celerità sarà un fatto positivo, le indicazioni che già si delineano sulla composizione della maggioranza parlamentare e del governo nazionale fanno sorgere l'ovvia domanda del perché di questa crisi, la conclusione della quale si incentrerebbe sull'on. Rumor e sulla ricomposizione del quadripartito di centro sinistra che avrà a sua base il medesimo programma.

Non è che si vogliano, con tale domanda, avanzare delle riserve sulla soluzione prospettata, ma si avrà una conferma al disorientamento che ha colpito l'opinione pubblica dinanzi alla constatazione del dissenso aperto e degli atteggiamenti constrastanti di membri della medesima coalizione e del medesimo governo. Sicché l'opinione pubblica ha il diritto di chiedersi se fosse il caso di una crisi ove la conclusione di essa non muterà alcunché. Ci si dirà, e si dice già, che la crisi serve, comunque, ad un chiarimento delle posizioni e degli atteggiamenti degli uomini che componevano il passato governo e delle formazioni politiche che essi rappresentano. Ma chi garantisce, allora, che le divergenze non rimangano, anche se compresse e sottaciute, compromettendo gli orientamenti e l'operosità del governo col rischio che gli orientamenti non siano univoci e l'operosità rallenti il suo ritmo?

Non giudichiamo la crisi, ormai avvenuta: ma, pur rinunziando ad esprimere un giudizio su di essa, sorge il timore che essa si trascini anche dopo la sua conclusione formale, che i dissensi vengano sopiti ma non eliminati, né vengano eliminate le cause.

Bisognerà certamente, che si realizzi, per concludere la crisi, un chiarimento di fondo: bisognerà che si realizzi una unità di intendimenti operativi almeno, qualunque sia l'indirizzo teorico dal quale sono guidati i diversi uomini ed i partiti che essi rappresentano. Se è vero quel che è stato detto che l'opinione di Giolitti e quella di La Malfa non erano contraddittorie, se è vero che si trattasse semplicemente di una differenza tecnica, volendo prescindere da ogni giudizio su una crisi che scoppia improvvisa su una semplice divergenza tecnica, rimane l'esigenza di porre un punto fermo a tali divergenze, specie se queste non siano soltanto espressione di opinioni personali ma di indirizzi politici dei partiti rap-

A. M. A.

(segue in quarta)

Esponente della corrente «Forze Nuove»

L'on. Rosario Nicoletti nuovo segretario regionale della DC

PALERMO — L'on. Rosario Nicoletti, esponente della corrente di «Forze Nuove», è il nuovo segretario regionale della D.C. E' stato eletto per acclamazione dal comitato regionale del partito, che ha confermato, pure per acclamazione, il segretario amministrativo, on. Calogero Lo Giudice, e la direzione uscente, chiamando a farne parte, inoltre, l'ex segretario regionale, on. Natale Di Napoli e il Dott. Salvatore Di Giacomo di «Iniziativa Popolare».

La Direzione si riunisce stamattina alle 10 per definire ulteriormente l'assetto interno con la nomina della Giunta e per affrontare i problemi connessi alla crisi di governo. «La D.C. — ha detto Nicoletti subito dopo la sua elezione — rivolge un invito alle altre forze di centro sinistra perché la crisi alla Regione non abbia tempi lunghi».

L'elemento saliente delle recenti vicende all'interno della D.C. è costituito dalla ritrovata unità del partito, dalla adesione, finalmente concreta, di tutte le componenti alla linea unitaria espressa dal congresso regionale. E' sicuramente vi è stato un impegno comune di tutte le correnti a portarlo avanti e soprattutto da parte delle correnti numericamente più consistenti, Iniziativa Popolare e Nuove Cronache. La prima, infatti, nel concordare l'attribuzione dei *vertici* politici, ha offerto la segreteria regionale agli altri gruppi e ai fanfaniani, ai quali, avrebbe dovuto essere assegnata quale seconda corrente, non hanno avuto esitazione a lasciare che fosse il rappresentante di un altro gruppo ad assumere la responsabilità della guida del partito in Sicilia proprio per facilitare e sottolineare nello stesso tempo la ritrovata unità.

Domenica notte, al termine della riunione fiume tra le correnti, il Ministro Gullotti ha tenuto ad esprimere la sua soddisfazione per l'intesa raggiunta ringraziando tutte le componenti del partito per l'apporto dato al raggiungimento di un accordo tale da assicurare la piena unità alla D.C. siciliana. Gullotti ha definito con un atto di responsabilità la decisione di superare celermente i nodi politici di fronte alla gravità della situazione siciliana e della crisi che attraversa il Paese.

I lavori del Comitato regionale si sono svolti con una celerità forse senza precedenti. Ad apertura, il segretario uscente, on. Di Napoli, ha tracciato un breve bilancio dell'attività svolta, dei risutati conseguiti e degli obiettivi falliti (sottogoverno e unità del partito) anche se si era ormai prossimi al traguardo. Quanto alle più recenti vicende, e cioé alle sue dimissioni da segretario regionale, l'on. Di Napoli le ha definite come «pegno della nostra disponibilità a ricercare un nuovo assetto, a concretare un discorso originale in una concezione nuova della nostra milizia di partito, per un diverso modo di essere della D. C. di fronte alla società».

L'on. D'Acquisto, facendosi portavoce di tutte le corenti, ha rivolto un clamoroso ringraziamento all'on. Di Napoli per l'opera svolta con estrema lealtà e gli ha riconfermato la più ampia considerazione per le iniziative assunte e che, in definitiva, hanno portato ad uno sbocco unitario. E proprio per sottolineare la scelta unitaria operata dai gruppi interni, l'on. D'Acquisto ha concluso proponendo l'elezione di Nicoletti e della direzione per acclamazione. «Si tratta di confermare — ha detto — che tutta la D.C., senza infingimenti e senza esitazioni, riconduce le proprie energie unanimamente al servizio del popolo siciliano».

Anche l'on. Nicoletti ha rivolto un vivo apprezzamento ed un largo elogio al segretario uscente per avere pilotato la D.C., in un momento tanto difficile, con grande dignità e coerenza ed ha sottolineato l'apporto dato dalle correnti alla soluzione unitaria.

La spinta

Tutti addosso a lui, povero cane! La folla grida e lui, il cane, con la coda in mezzo alle gambe se ne sta rincattucciato e non osa aprir bocca per evitare che pensi ad azioni violente. E' ancora lì, accucciato, spaurito e non sa come fare per sfamarsi. Tempi duri. Duri per i poveri cani. Per tutti quegli uomini, impiegati salariati, funzionari, affittati a reddito fisso.

Gli hanno imposto di camminare a piedi la domenica e loro marciano a piedi. Gli hanno imposto di stringere la cinghia e loro a stringere la cinghia. Le cisterne di petrolio traboccano e la benzina aumenta, i piccoli pretori di Genova inastano la baionetta e vanno all'assalto e loro lì ad aspettare come finirà. Il funzionario delle Imposte gli manda la cartolina per concordare e loro concordano, firmano, dicono di sì a tutti. Gli hanno imposto le nuove trattenute sull'o stipendio e loro lì, a metterselo in tasca senza guardare. Vanno a comprare un paio di calze e gli dicono che sì, costavano 800 lire ma ora costano 1.500. Sperano di comprare il latte il pane il formaggio l'olio e ad un certo punto si accorgono che non ce la spuntano, che la lotta pare fatta proprio al povero cane bastonato pestato disprezzato angariato.

Poi il telegiornale passa la comunicazione delle targhe pari e dispari, della circolazione senza restrizioni per auto con targa straniera e per gli sparabotti a due ruote inferiori ai 50 cc. e lui, il povero a reddito fisso, fa la smorfia, un sorriso che vorrebbe essere di commiserazione per chi inventa tali soluzioni, e si accorge di essere arrivato al fondo. Pensa che in sostanza ogni disposizione è contro di lui perché non può comprare dozzine di macchine pari e dispari né machine con targa straniera — fosse un industriale di Milano, di Torino o un grosso di Palermo, allora sì — ma invece così, con lo stipendio che diminuisce e con la gola secca ogni volta che è costretto a mettere mano al portafoglio sente che gli occhi gli sprizzano quasi fuori e non soltanto perché ha voglia di piangere. Lui, il povero a reddito fisso, che non ha mai avuto il coraggio di essere disonesto, comincia a farci un pensierino.

Apre i giornali e legge di tutti quei miliardi — che cosa sono? — che vorticano nelle coscienze della gente «che ha saputo realizzarsi» e si sente attaglianato dal rimorso nei riguardi della figlia che deve sposare, nei riguardi di tutta la famiglia che ha stentato una vita, stando attento a non sfigurare in società, senza aver potuto mai mettere una lira da parte. E gli viene dentro «la spinta», come una pulsione a buttarsi anche lui, abbandonando questo superato nevrotico complesso dell'onestà.

Perché fra non molto non riuscirà più a nutrire ed a vestire la famiglia — e nell'immaginazione vede moglie e figli coperti di pelli di capra e se stesso a rovistare nei mucchi per cercarvi un tozzo di pane, mentre i furbi, gli «uomini», continuano a consumare tonnellate di carburante, a mangiar tacchini e fagiani e caviali ridendo di lui, misero rottame, costretto fra poco a girare con il cappello in mano a chieder l'elemosina.

Fosse uno di «quelli» si schiererebbe con gli altri del golpe, ma lui ha creduto nella democrazia, ha lottato per essa, il 25 aprile ha sfilato insieme a Cadorna con lo sten e la coccarda tricolore al berretto. Pensa che ormai tutti sono impelagati nel sistema, dal quale nessuno esce o vuole uscire, in un circolo chiuso che fa zampillare qua e là scandali e scandaletti, ma che la colla del tempo ricompone e chiude. A tutto questo pensa e intanto cerca di trovare anche lui la maniera di superare il «complesso», di «arrotondare», anche nell'area del suo piccolo

FERRUCCIO CENTONZE

(segue in quarta)

A Palermo

Conclusione unitaria del Congresso DC

Senza suspence il dibattito congressuale - Tutti i gruppi (tranne la «Base») presenti nell'unica lista

PALERMO — Tanti candidati quanti sono i posti del comitato provinciale. E' stata questa la conclusione del XII congresso dell D.C. di Palermo. Un risultato, invero, scontato, considerato che fra tutti i gruppi presenti nel comitato uscente era stato raggiunto un accordo per la spartizione dei seggi da attribuire sulla base di un comune impegno di rilancio del partito attraverso una gestione unitaria.

«E' il momento di accantonare gli interessi personali per quello superiore del partito» — ha detto Gioia intervenendo per l'ultimo dibattito, riprendendo e sviluppando il tema dell'unità al quale avevano rivolto notevole attenzione tutti gli oratori.

Lima, come ha fatto successivamente D'Acquisto, ha riconosciuto la necessità di rispondere positivamente alla richiesta della base del partito di una maggiore sintonia fra gli esponenti della classe dirigente.

Nicoletti, dal canto suo, si è dichiarato soddisfatto del patto unitario. Sulla situazione regionale, sulla quale si era soffermato, aprendo i lavori, il presidente del congresso on. Natale Di Napoli, si sono attardati in particolare Ruffini e Gioia.

«Anche alla regione bisogna raggiungere l'unità del partito» ha ammonito il ministro palermitano.

E' da ritenere ovviamente che intendeva rivolgersi a tutte quante le conponenti del partito, anche perché è solo attraverso questa interpretazione che può recuperarsi il significato genuino dell'unità siglata a Palermo.

Il dibattito era stato preceduto da una ampia relazione del Segretario Provinciale uscente on. Muratore che ha sviluppato il tema dell'unità del Partito.

A conclusione della relazione, Muratore, ha ricordato il terzo anniversario della scomparsa di Bernard Mattarella che fu il primo segretario provinciale della D.C. palermitana: il Congresso, con commossa adesione, ha osservato un minuto di raccoglimento.

Per il resto il dibattito ha avuto temi non troppo esaltanti né, d'altronde, la situazione congressuale verificatasi suscitava calore polemico alcuno e la dialettica talora scemava di qualità.

Per gli amici dell'on. Moro ha parlato il prof. Mommo Giuliana, che ha fatto un appassionato intervento concentrandolo sui problemi della scuola, sulle difficoltà contingenti e sul significato dell'unità.

L'unità però, bisogna chiedersi, è un fatto realmente avvertito dalla base e dal vertice della D.C. palermitana o, in nome di essa, si contribuisce ad un ulteriore scadimento del partito?

E' questo un dilemma che si saranno posti molti delegati, ma di più tutti i democristiani augurandosi che risulti veritiera la prima ipotesi.

Da segnalare infine le critiche rivolte da Cammarata, della «Base», all'accordo unitario che non ha consentito a questo gruppo di avere una presenza nel comitato eletto.

Il nuovo comitato risulta così composto: Giovanni Gioia, Giacomo Muratore, Giuseppe Avellone, Vito Ciancimino, Francesco Paolo Gorgone, Giuseppe Iacono, Michele Reina, Nino

RINO LA PLACA

(segue in quarta)

Riprendono le trattative dei quattro per risolvere la crisi regionale

PALERMO — Superata la crisi interna della DC con l'elezione del nuovo Segretario Regionale, riprendono oggi gli incontri fra i quattro partiti per risolvere la crisi regionale.

Ieri, la direzione regionale della DC ha deliberato «di promuovere le azioni necessarie alla costituzione di un governo organico di centro sinistra che, acquisendo piena coscienza delle mutazioni intervenute in questi anni, riannodi il rapporto con tutte le componenti della società siciliana ed esprima la capacità di realizzare una generale spinta per dare sbocchi democratici ai problemi della crisi politica ed economica del Paese».

Anche dalle altre forze del centro sinistra, alla luce della soluzione unitaria cui é pervenuto il comitato regionale della D. C. eleggendo all'unanimità l'on. Nicoletti alla segreteria, è venuta un'indicazione per la ripresa della collaborazione quadripartita.

Ma torniamo alla direzione della DC riunitasi ieri mattina, a poche ore cioé dalla conclusione del comitato regionale. I lavori sono stati aperti da una relazione dell'on. Nicoletti che, alla fine, è stata approvata. Le linee essenziali esposte dal segretario regionale sono state poi risivo. Esse vanno ben al di là riassunte nel documento conclu- dell'attuale crisi di governo delineando una strategia nuova per la Regione, un rapporto nuovo tra istituti e società.

«La DC — è detto nel documento — è consapevole della necessità di superare le ragioni che hanno posto in crisi gli istituti dell'Autonomia e il ruolo della Regione nella società siciliana.

Sottolineata la necessità della «riconsiderazione del ruolo delle forze politiche della maggioranza» e delineati i caratteri di quelle funzioni indispensabili per assicurare una efficiente azione governativa ed amministrativa non fittizia e formalistica ma caratterizzata da precisi contenuti, la direzione della DC ha espresso l'avviso che per aderire a queste indicazioni «la prassi per la risoluzione della crisi di governo dovrà subire opportuni adattamenti».

Il documento indica poi l'esigenza di un «programma di congiuntura» per evitare il pericolo «di far gravare sull'Isola le refluenze più pesanti delle presenti difficoltà proprio in ragione di meccanismi inversi a quelli che le hanno fatto godere dalla parte più modesta dei benefici del boom economico. Tale programma, nelle sue fasi di breve e medio termine, dovrà essere raccordato con la nuova politica di sviluppo del Mezzogiorno e collocato in un nuovo modello di sviluppo del Paese.

Al Lions Club di Trapani

Dibattito sul tema «La droga nella società contemporanea»

Riunione conviviale di particolare interesse è stata quella del 19 febbraio al Lions Club di Trapani.

L'Avv. Benedetto Rizzo, presidente del Club ha aperto, dopo la consueta cena, i lavori introducendo il dibattito sul tema «La droga nella società contemporanea».

Relatrice è stata la dott. Giovanna Brucato Camassa, naturalmente festeggiatissima dagli amici lyons e dagli autorevoli ospiti della riuscita riunione.

La dott. Brucato, biologa, ha offerto all'auditorio un'interessante panoramica delle droghe esistenti e dei farmaci che hanno uguale effetto nocivo.

La relatrice ha soprattuto sottolineato i pericoli che la droga può recare ai giovani, che anche nelle nostre zone cominciano ad esserne vittime, ed ha altresì dibattuto il tema centrale della prevenzione sociale per allontanare il pericolo, chiamando a raccolta la scuola, i farmacisti e tutte le istituzioni sociali, civili e di polizia preposte alla lotta antidroga.

Non è certamente colpendo con pene inadeguate ed ingiuste l'inconsapevole giovane consumatore — ha precisato la rela-

(segue in quarta)

Approvato un documento sulla scuola

L'assemblea congressuale della Democrazia Cristiana di Palermo ha approvato, al termine dei propri lavori, il seguente documento che porta le firme di Piersanti Mattarella, Mommo Giuliana, Rino La Placa, Angelo Pirrotta, Vincenzo Meli, Giovanni Cupidi, Nicolò Nicolosi, Franco La Barbera, Salvatore Migliore, Aldo Pisciotta, Antonio Felicello:

La D. C. palermitana celebrando il XIII congresso provinciale,

AVVERTE l'esigenza di indicare, di fronte alla difficile realtà del presente, la garanzia per la salvaguardia degli equilibri democratici del Paese nella fedeltà al ruolo storico che pone la D.C. come partito democratico, popolare ed antifascista.

Nella consapevolezza che il futuro del Paese passa soprattutto attraverso la scuola di oggi,

ESPRIME il proprio impegno perché questa possa adeguare se stessa e il suo messaggio culturale alla nuova realtà sociale, favorendo la partecipazione del cittadino alla vita della comunità. La richiesta di contributo delle forze democratiche alla gestione sociale delle istituzioni scolastiche è fortemente viva e non va certo disattesa, ma occorre respingere con fermezza ogni presenza ispirata a metodi violenti ed antidemocratici, anticipatori di rovinose repressioni e di non accettabili svolte conservatrici.

Gli stimoli e i fermenti presenti nel mondo della scuola vanno colti ed indirizzati dalla D.C., anche se non solo da essa, verso uno sbocco operativo caratterizzato altresì da un modo di essere della scuola fondato sull'autonomia e sulla democrazia del proprio ordinamento interno.

La legge delega sullo stato giuridico della scuola e le nor-

(segue in quarta)

A Palazzo D'Alì

Si torna a parlare del Teatro Garibaldi

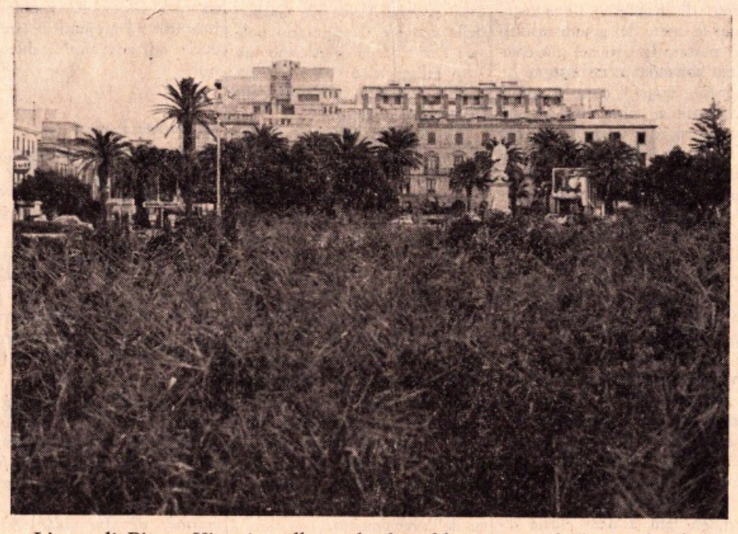
TRAPANI — A Palazzo D'Alì, dopo lungo silenzio, si torna a parlare della ricostruzione del Teatro «Garibaldi». E questo, indubbiamente è un fatto positivo!

Si è infatti riunita la Commissione pubblica istruzione, sport, turismo e spettacolo, presieduta dal dott. Marchello di cui fanno parte Saverio Catania, Renzo Vento, Natale Tartamella, Vito Galluffo, Franco Mogliacci, Francesco Braschi e Pino Carlino, con all'ordine del giorno proprio il problema della ricostruzione del teatro «Garibaldi».

A quanto ci risulta la commissione ha espresso il parere che il teatro debba essere ricostruito nell'area di Piazza Vittorio, lasciando però alla Cooperativa «Case belle» la parte di area che la stessa ebbe ceduta dal Comune.

Dobbiamo subito dire che questa condizione ci sembra quanto meno irrealizzabile per diversi motivi. Innanzi tutto non vediamo come urbanisticamente e architettonicamente possa inserirsi il nuovo treatro in una piazza chiusa a Nord da un'altra costruzione, poca essendo l'area a disposizione, verrebbero due costruzioni malamente addossate. Bisogna tenere presente che il nuovo teatro dovrebbe essere di 2000 posti, perché, vero è che a volte alla Villa Margherita, per le recite del «Luglio Musicale», non si raggiungono i 500

(segue in quarta)



L'area di Piazza Vittorio sulla quale dovrebbe sorgere il Teatro Garibaldi

Gli amici di Palermo ricordano l'on. Bernardo Mattarella

Sabato 2 marzo u.s. a Palermo nella Chiesa di San Luigi, padre Alessi ha officiato una S. Messa in suffragio dell'On. Bernardo Mattarella, in ricorrenza del terzo anniversario della sua scomparsa.

Durante l'omelia, il sacerdote ha reso viva la figura dello scomparso, ricordando le grandi doti di cattolico e di uomo di stato.

Presenti alla cerimonia oltre ai familiari, una folla di amici che con la loro presenza hanno voluto ancora una volta rendere omaggio allo indimenticabile amico.

La cerimonia si è svolta nella massima semplicità come a voler raffigurare l'illustre statista siciliano, che della semplicità e fede cristiana fece motivo di vita.

Il giorno precedente a Roma nella Chiesa di San'Ivo alla Sapienza, S. E. card. Travia elimosiniere di S. Santità, ha celebrato una Santa Messa, alla quale hanno assistito molte personalità politiche ed estimatori dello scomparso, fra i quali il Ministro Gui, il Prof. Campilli presidente del CNEL, gli On.li Magrì, Ambrosini, Salizzoni, Salvi, Bassi, Storchi; erano anche presenti le Sig.re De Gasperi, Andreotti, Bonomi e il presidente della Famiglia Siciliana a Roma, Prof. Caronia.

Il Regista trapanese Carriglio al Teatro Massimo di Palermo

PALERMO — Il Consiglio d'Amministrazione del E.A. Teatro Massimo ha nominato Direttore Artistico dell'Ente il M° Gioacchino Lanza Tomasi e coordinatore delle attività regionali di prosa e musicali il regista Pietro Carriglio.

Pietro Carriglio è nato a Trapani nel 1939. Dopo gli studi classici si è dedicato al Teatro sia di prosa che lirico, allestendo numerosi spettacoli quali «Il borghese gentiluomo» di Molière allestito a Bagheria, «Le acque» di Joppolo al Biondo, «La serva padrona» di Pergolesi al Teatro Garibaldi, la «Bohème» al Bellini di Catania e il S. Carlo di Napoli, trasmessa anche in TV e «Il mondo della luna» di Haydn al Massimo di Palermo.

Sempre al Massimo da cinque anni è insegnante di recitazione al Centro di avviamento al teatro lirico.

E' arrivato a Trapani il Prefetto Adolfo Pacillo

TRAPANI — Nei giorni scorsi è arrivato a Trapani per prendere possesso del suo alto ufficio, il nuovo Prefetto dr. Adolfo Pacillo.

Il dott. Pacillo è stato recentemente promosso Prefetto e proviene dal Ministero dove ha prestato servizio dal 1961 presso la Direzione Generale di P.S. con l'incarico di Direttore della Divisione della Motorizzazione prima e di Direttore dei servizi di accasarmamento Forze di Polizia dopo.

E' laureato in giurisprudenza ed è entrato in Amministrazione nel 1948. Ha prestato servizio in diverse prefetture ed è stato Capo di Gabinetto del Prefetto di Chieti e Commissario Prefettizio in parecchi Comuni. Dal 1957 al 1961 è stato al Gabinetto del Ministro dell'Intero.

E' stato combattente dell'ultima guerra mondiale quale ufficiale dei bersaglieri.

Al dr. Pacillo che viene a Trapani preceduto da così brillante carriera e da ottima fama auguriamo, con il nostro cordiale benvenuto, buon lavoro nell'interesse della nostra provincia e dei suoi numerosi e grossi problemi certi che ad essi Egli dedicherà con il suo giovanile entusiasmo tutta la sua competenza, la sua intelligenza e la sua passione di amministratore.

Al Banco di Sicilia

Giorgio a Palermo Peri a Trapani

TRAPANI — Dopo tre anni di permanenza a Trapani il dr. Giovanni Giorgio, Direttore del Banco di Sicilia, è stato trasferito a Palermo a dirigere la sezione di Credito Fondiario della Direzione Centrale e il Servizio speciale rapporti con Enti.

Lo sostituisce a Trapani il dr. Corrado Peri, già a Trapani con funzioni di Vice Direttore e poi, promosso Direttore, quale Direttore aggiunto.

Al dr. Giorgio, che abbiamo apprezzato per le sue qualità di ottimo funzionario e per il garbo e la signorilità che lo hanno sempre distinto, i nostri rallegramenti per il nuovo prestigioso incarico e gli auguri di sempre maggiori successi.

Al dr. Peri, valido e prezioso collaboratore del dr. Giorgio, gli auguri di buon lavoro.

Segni di tempi nuovi

«Vorrei anch'io chiamarlo «Felix Culpa», così scrive Mons. Francesco Ricceri, vescovo di Trapani, in una lettera del primo marzo or trascorso diretta ai sacerdoti della Diocesi. Il lettore si domanderà: ma qual'è questa «Felix Culpa»? Lo stesso prelato risponde: il «furto subito» alla periferia di Catania di una borsa di pelle in cui era custodita la croce vescovile d'oro che gli era stata regalata dai parroci di Catania in segno di stima e di affetto in occasione della sua ordinazione vescovile. Un oggetto caro non per il metallo prezioso ma per l'affettuoso ricordo dei colleghi che gli richiamava anni d'impegno e fatica pastorali trascorsi alla Mercede. La notizia del furto, diffusa all'Ansa e raccolta dalla stampa nazionale, aveva suscitato costernazione e solidarietà. Costernazione per gli atti di violenza ormai all'ordine, non sai se dire, del giorno o del minuto (abbiamo colto parole di rabbia e di intolleranza da parte di un barista trapanese nel momento in cui apprendeva il fatto), solidarietà perchè lettere pervenute dalla città e da lontano esprimevano con le apprensioni disposizioni d'animo a concorrere ad eventuale raccolta per una croce d'oro.

Mons. Antonio Stellino, Vicario Generale della Diocesi, si faceva promotore della iniziativa della raccolta di fondi non tanto per riparare il danno subito quanto perché la nuova croce pettorale fosse un segno di stima e di affetto che avrebbe accomunato i sentimenti dei parroci di Catania e del clero di Trapani.

La notizia della raccolta perveniva «per via indiretta» al vescovo il quale, come abbiamo detto in apertura, indirizzava la sua lettera al clero.

Sono due gesti encomiabili, degni di imitazione e di divulgazione: quello del clero che vuole cancellare uno sgarbo a persona che non lo meritava e ne vuole cancellare il brutto ricordo e quello del vescovo che non si sente di accettare un danno del genere per «motivi superiori». Un vescovo derubato chiama il furto «Felix Culpa» non perché vuole giustificare il fatto (lo chiama infatti culpa) ma perché «Mi ha meritato (scrive il vescovo) ancora una volta una prova d'affetto dai miei sacerdoti» e ancora perché si è liberato di un oggetto d'oro che ormai poco si addice ai tempi nostri e chiama «sperpero» curare una raccolta di denaro per comprare un oggetto d'oro. Oggi ricorrono valori molto più importanti dei segni vescovili. E' «inopportuno — si legge nella lettera — oggi spendere una somma per una croce d'oro, in un periodo di austerità, quando tanti fratelli sono oppressi dalla miseria, e tante opere buone languiscono nella povertà e nella deficienza dei mezzi». Non mi sentirei — si legge tra le righe — di portare sul petto una croce d'oro comprata in questi tempi in cui tanti affamati di pane, di casa, di cultura interpellano la Chiesa di Cristo e chiedono aiuti ai Paesi opulenti. Oltre 2 miliardi di «Lazzari» bussano alle porte di chi ha oltre il necessario per chiedere l'indispensabile alla dignità umana. Il vescovo aggiunge: «Ci perdonerebbe il Signore un tale sperpero»? La croce d'oro non la voglio io, non la vuole Dio, pare che dica il vescovo.

«Non vogliate interpretare il mio gesto come una scortesia alla affettuosità di un dono, ma come un'esigenza dettata da motivi superiori».

Tempi nuovi battono alla porta della storia della Chiesa: condanna dello sforzo, esigenza della semplicità evangelica, segni autentici di una Chiesa dei poveri, di una Chiesa povera.

Ma ci si potrebbe incolpare di avere mutilato la lettera del vescovo, se trascurassimo la sua eventualmente raccolta, completata da una offerta sua personale» per uno scopo benefico in Diocesi».

Veramente allora «Felix Culpa» perché un furto, che nel caso é privazione di un oggetto ormai insignificante o inopportuno, potrebbe dare occasione ad un opera di bene a cui tutti, non solo il clero, potrebbero concorrere.

MANDO

Una donna per il nostro tempo

Suor Tecla Merlo, fondatrice della Congregazione della «Pia Società Figlie di San Paolo»

La verdeggiante regione piemontese, primogenita tra le zone dell'italico stivale, è la terra che ha dato i natali a contemporanei di grande nome e a donne intrepide e di particolare sensibilità umana. Difatti dalla vetusta Torino e dalle sue valli sono partiti esploratori, scalatori, missionari, sociologi, medici ecc.

Dai monti e dalle silenti città del Piemonte videro la luce — quali futuri condottieri — Benedetto Cottolengo, Giovanni Bosco, Giusceppe Allamanno, Leonardo Murialdo, Francesco Faà di Bruno, Giacomo Alberione, Maria Mazzarello, Giuseppe Cafasso, cardinale Massaia, Teresa Merlo ecc. Figure molto note agli italiani ed al mondo perché fecero crescere alberi frondosi nel giardino della Chiesa.

Fra miriade opere socio-ecclesiali, si incastona opportunamente la «Pia Società S. Paolo» per l'apostolato a mezzo della stampa e delle altre comunicazioni sociali. E a tal uopo il teol. Alberione volle a suo fianco, quale cofondatrice della Congregazione «Figlie di San Paolo», la maestra Suor Tecla Merlo di Castagnito (Cuneo).

Sbocciata da una famiglia rurale (come la sua conregionale Maria Mazzarello), Tecla Merlo trascorse i suoi primi vent'anni nell'ambito della famiglia, della scuola, della parrocchia, impegnandosi nell'apostolato catechistico, nella assistenza e formazione delle giovani. Nel 1922 insieme ad altre giovani, emise i primi voti, venne ufficialmente eletta Madre generale e fu chiamata «Prima Maestra». Con l'esempio, con la parola, con la preghiera, seppe dirigere e sostenere le sue suore nella «vocazione nuova» che Gesù Maestro aveva loro riservato nella Chiesa.

Suor Tecla, religiosa irreprensibile e al tempo stesso decisamente moderna, sensibile ai mutamenti e ai bisogni della società, effettuò numerosi viaggi intorno al mondo: Congo ex belga, America del Nord e in quella Latina, Filippine, Giappone ecc. per incontrarsi con le sue consorelle, mossa da un unico fine: considerare insieme a loro, per la gloria di Dio e per il bene delle anime, la possibilità di dare impulso a sempre nuove iniziative apostoliche e aprire nuovi Centri di diffusione della verità cristiana, tramite i moderni strumenti della comunicazione sociale: stampa, radio, cinema, televisione, filmini dischi, da lei sempre considerati mezzi di evangelizzazione.

Ammalata e ricoverata nella clinica della Congregazione di Albano Laziale, ebbe modo di leggere, godendone profondamente, il documento conciliare «Inter Mirifica» — di cui potrebbe dirsi grande donna precorritrice — attraverso il quale vide una ulteriore approvazione della sua Pia Congregazione.

Noi siciliani, fieri di conregionali affini ai piemontesi, come: can. Annibale M. di Francia, p. Cusmano dei Bocconisti ecc., vogliamo celebrare la memoria di Tecla Merlo — nel 10° anniversario del suo trapasso all'immortalità — ammirati della sua ansia di bene. Lei, suor Tecla, fragile e non ricca, da chi prese tanta forza e tanto ardire? Certo, adottò il principio della violenza non verso gli altri, bensì verso se stessa. Tale violenza ha avuto un solo binomio: obbedienza-carità. Maestra Tecla fu violenta della violenza di Cristo, il quale assunse la forma di servo facendosi obbediente sino alla morte di croce.

A un personaggio, andato ad Ars (Francia) a visitare il povero curato, fu chiesto al suo ritorno: «Che cosa avete visto ad Ars?». Egli rispose: «Ho visto Dio in un uomo». Se dovrò dire della veneranda memoria della Maestra suor Tecla, ripeto la stessa risposta del visitatore di Ars, aggiungendo: Ho visto — studiando la sua vita e la sua attività — pure che questa donna non è morta, ma vive delle sue religiose, le figlie di San Paolo.

Trapani, come Palermo, Messina, Catania e Caltanissetta, si gloria di avere un «Centro Paolino» diretto da cinque suore giovani e dinamiche della Congregazione voluta dal teol. G. Alberione e fondata dalla grande anima piemontese, madre Tecla Merlo, volata nel regno degli eletti il 5 febbraio 1964.

Dolce e cara creatura, prega per noi viandanti.

SALVATORE EMILIANI

I giovani che si drogano vanno aiutati

Le statistiche parlano chiaro: un numero maggiore di giovani è dedito alle droghe. La mortale lusinga si è insinuata a tutti i livelli e in tutti gli ambienti e, finora, sono risultati inutili tutti i provvedimenti presi dalle autorità. E' opinione comune che soltanto la famiglia e la scuola possano offrire ai ragazzi un valido aiuto. Selezione dal Reader's Digest di febbraio riporta il parere di alcuni psicologi per i quali gli anni in cui i bambini imparano con maggiore facilità abitudini e comportamenti sono quelli prescolastici e perciò, quando è determinante l'influenza familiare sulla formazione del bambino.

Così come lo si abitua a mantenersi pulito, a riguardarsi dai pericoli ed avere considerazione del prossimo, si può ad esempio, insegnare al bambino l'uso più giusto delle medicine e far conoscere i danni che il tabacco provoca all'organismo; fargli capire, insomma, il perché una certa cosa si deve o non si deve fare.

Occorre preoccuparsi, in primo luogo, di dare ai bambini il buon esempio. E non bisogna dimenticare che quando essi usciranno dallo ambiente sicuro della casa per entrare nel mondo competitivo della scuola, saranno soggetti ad un numero ben maggiore di tensioni. Desiderosi come i ragazzi sono di riuscire nello studio, è facile che si lascino spesso sopraffare dal panico e da ciò potrebbero venir fuori turbe emotive specie se si sentissero emarginati e ignorati. In tali circostanze, è difficile per dei giovanissimi resistere alla tentazione di procurarsi sicurezza e tranquillità mentale, fumando o addirittura ingerendo farmaci. In tal caso, la scuola sarà capace di intervenire positivamente soltanto se negli anni precedenti il ragazzo ha goduto di una solida educazione familiare.

Comunque, i genitori che dovessero scoprire che il proprio figlio ha provato la marijuana una volta o due, non dovrebbe lasciarsi prendere dallo sgomento. Gli psicologi intervistati da Selezione affermano che un'esperienza di questo tipo non deve preoccupare più del necessario. Soprattutto non bisogna far credere al ragazzo di essere ormai diventato un «drogato incallito» e quindi di essere ormai autorizzato a provare di tutto. Come migliaia di altri ragazzi sarebbe recuperabile con una tempestiva cura e potrebbe essere indirizzato verso la maturità sicuro di sé e con la testa a posto.

Concorso nazionale per allievi pianisti

Indetto ed organizzato dalla Presidenza Nazionale dell'ENAL, sotto gli auspici del Ministero del Turismo e dello Spettacolo, avrà luogo a La Spezia, nell'ultima decade di aprile del prossimo anno, il XV Concorso Nazionale Allievi Pianisti, che tanto successo ha riportato nelle precedenti edizioni.

Il Consorso si propone di incoraggiare i giovani nel difficile studio intrapreso, con l'assegnazione di n. 9 borse di studio per un importo complessivo di L. 3.150.000.

Al Concorso sono ammessi tutti gli studenti di pianoforte di ambo i sessi apprtenenti a qualsiasi Conservatorio, Istituto Musicale o Scuola privata, di età non superiore ai 16-20-23, rispettivamente per la Cat. A (IV e V anno di studio), per la Cat. B (dal VI all'VIII annno di studio) per la Cat. C (IX e X anno), che abbiano riportato, nelle selezioni regionali, ove hanno sede Conservatori Statali o Istituti musicali pareggiati, una votazione non inferiore agli 8 . 10.

I pezzi d'obbligo per le tre categorie sono:

Categoria A:

— *C. Czerny - Studio in do magg. op. 740 n. 1.*

— *J.S. Bach - Sarabanda e Giga dalla seconda Suite inglese in la min.*

— *C. Debussy - «Golliwog's cake-walk», da Children's corner.*

Categoria B:

— *J.S. Bach - Preludio e fuga in re min. dal primo volume del «Clavincembalo ben temperato».*

— *Kessler - Studio in do magg. op. 20 n. 1.*

— *J. Brahms - Rapsodia in sol min. op. 79 n. 2.*

Categoria C:

— *Beethoven - I tempo della Sonata op. 90.*

— *Chopin - Notturno in do min. op. 48 n. 1.*

— *Bartok - Suite op. 14.*

I candidati delle tre categorie dovranno inoltre eseguire due pezzi a scelta, uno di Autore del periodo classico o romantico fino a Brahms e uno di Autore moderno o contemporaneo, da Debussy ai nostri giorni.

Detti pezzi, di difficoltà corrispondente all'anno di studio, dovranno avere la durata, rispettivamente di 20-30 e 40 minuti. I partecipanti delle tre categorie dovranno eseguire i pezzi a memoria.

I concorrenti prima di essere ammessi alla finale Nazionale, dovranno partecipare ad una selezione regionale, che avrà luogo in 14 Capoluoghi di Regione.

Nelle precedenti edizioni di questo tanto atteso, affermato e qualificante Concorso, a cui mirano con soggezione tutti gli allievi dei Conservatori d'Italia, sono stati messi in luce elementi veramente dotati che si sono successivamente affermati, come Michele Campanella di Napoli, Aldo Tramma e Riccardo Risaliti.

Non ci rimane che rivolgere un appello a tutti i giovani pianisti perché si preparino all'arduo impegno confortati dal pensare che la loro opera è preziosa perché consente di profondere la gioia nell'animo di chi lavora, di stemperare sulle sublimi armonie della musica (Donum Dei) quanto vi é di aspro e di triste nella giornata dell'uomo, di elevare lo spirito verso le azzurre distese del cielo, oltre le quali si racchiude la speranza di chi fermamente crede nei perenni valori della Fede.

Per l'iscrizione al Concorso e per conoscere le dettagliate modalità del Regolamento, si consiglia ai giovani pianisti ed agli Insegnanti di rivolgersi alla Sede Provinciale dell'ENAL Via Gatti, 9.

LA FINESTRA DELL'AGRICOLTORE

Le Regioni e il piano zootecnico

Quando si parla di zootecnia non si deve mai dimenticare che essa rappresenta uno dei problemi «quadro» dell'agricoltura italiana e che tale problema va affrontato all'interno di quelle ipotesi programmatiche generali che passano non soltanto attraverso l'interpidenza operativa degli organismi preposti alla programmazione stessa, ma anche attraverso lo stretto raccordo fra le attività del Ministero dell'Agricoltura, della Sanità, della Cassa per il Mezzogiorno, ecc. e di quanti altri hanno dirette responsabilità decisionali nel settore.

Questa ipotesi programmatica generale presuppone un vero e proprio piano zootecnico che esige anche precise indagini territoriali per il censimento delle esistenti risorse foraggere necessarie per lo sviluppo di quella zootecnia estensiva che da più parti si propone ma che non è esatta ancora attentamente definita nella sua possibile intensità e nella sua eventuale collocazione.

Nasce, infatti, dalla stesura di piani e di indagine di questo tipo, la possibilità di predeterminare, almeno nelle sue linee essenziali, il quadro dell'impegno pubblico nel settore, impegno pubblico che certamente è doveroso da parte dello Stato, delle Regioni e degli altri Organi che possono avere responsabilità nel settore, ma che deve esprimersi come un servizio da esperire a favore di tutti gli allevatori.

Questo impegno pubblico si realizza attraverso il raccordo, programmato ed efficiente, con le associazioni dei produttori del settore, in uno sforzo unitario di individuazione degli obiettivi di lungo tempo e di realizzazione in vari momenti produttivi.

Da questo punto di vista va superato l'equivoco fra la ipotesi strutturale della modificazione dell'azienda zootecnica, e quella gestionale dell'impresa stessa.

Per la modifica o lo adeguamento della struttura aziendale zootecnica, si esige ovviamente una scelta di fondo sugli indirizzi produttivi, che non sono soltanto «carne o latte», «bovini o suini», ecc., ma che sono anche «lavoro di selezione» oppure «lavoro attraverso l'incrocio»: trattasi, cioé, di avere davanti un chiaro quadro della evoluzione cui sono andati incontro sia la realtà economica che i consumi non solo del nostro Paese, per adeguare ad essi la realtà operativa dei nostri imprenditori.

A livello gestionale i problemi sono diversi, perché mentre il miglioramento strutturale dell'azienda coinvolge il singolo tenimento, preso come fattore produttivo a se stante, la gestione di una pluralità di aziende, affronta invece insieme ai problemi produttivi, anche quelli del rapporto con il settore dei servizi e con quello della commercializzazione.

E' in questa visione che il momento mercantile e il rapporto con gli altri settori economici, in particolare sul piano delle strutture di distribuzione, e su quello dei prezzi, trova un suo momento di possibile contrattazione.

Nella misura in cui sarà possibile al comparto zootecnico pesare sulle decisioni che possono prendersi a livello di Comunità economica europea, si determina anche il necessario rapporto fra la zootecnia, come programma generale e la capillarizzazione degli interventi che attraversano le Regioni potranno avvenire nelle singole zone e nelle singole imprese.

Esistono oggi certamente fattori di preoccupazione, ed elementi di incertezza, ma questi può indurre gli imprenditori agricoli a ricercare nuove strade a meglio organizzare il lavoro, a cercare altre soluzioni.

Le conclusioni della Conferenza nazionale zootecnica hanno rappresentato in qualche modo — al di là delle molte critiche che sono derivate in termini polemici — un punto di riferimento abbastanza preciso: gli operatori, i tecnici e gli economisti possono perciò affrontare sia sperimentazioni, che momenti operativi, prendendo le mosse da alcune ipotesi che la Conferenza ha avuto in queste sue conclusioni.

Bisogna concretamente operare, anche con interventi relativamente modesti, in direzioni assai concrete, superando le vane speranze di autosufficienza e potenziando invece gli allevamenti nazionali, sia per la loro indispensabilità che per la salvaguardia della loro redditività nell'ambito dell'intera organizzazione aziendale: lo studio dei contratti interprofessionali, il coagulo di risorse produttive (vi tellame compreso) territorialmente non organizzate e predisposte, l'efficienza delle associazioni di produttori zootecnici ecc., sono alcuni momenti sui quali può ragionevolmente fondarsi l'auspicio di superamento dell'attuale delicata situazione.

GIORGIO STUPAZZONI

Autorizzazione a tenere frigoriteri
Aumento del canone televisivo

Il Servizio delle Pubbliche Relazioni dell'Intendenza di Finanza di Trapani fa presente che, come è noto, per l'autorizzazione rilasciata dai competenti Uffici del Registro alle ditte industriali e commerciali, nonché agli esercenti di pubblici esercizi, a detenere macchine frigorifere o qualsiasi altro apparecchio atto alla produzione del freddo, è dovuta, ai sensi dell'art. 87 della tariffa allegata al D.P.R. 26-10-1972, n. 641, la tassa di rilascio e la tassa annuale sulle concessioni Governative di L. 5.000.

La tassa in questione doveva però ritenersi riducibile alla metà, nei casi in cui il tributo era dovuto per più di un apparecchio nello stesso locale e per i frigoriferi utilizzati per un periodo non superiore a sei mesi, in quanto le agevolazioni previste rispettivamente dai Commi ottavo, decimo e undicesimo della nota a margine del n. 133 della legge 26-7-1962, n. 820, dovevano continuare ad applicarsi, ai sensi dell'art. 14 del D.P.R. 26-10-1972, n. 641, soprarichiamato, fino al termine da stabilire con disposizioni che sarebbero state emanate ai sensi del numero 6 dell'art. 9 della Legge 9-10-1971, n. 825.

Con l'1 gennaio 1974 è entrato in vigore il D.P.R. 29-9-1973, n. 601, concernente la disciplina delle agevolazioni tributarie, e, quindi, per la scadenza del termine di cui all'art. 14 del citato D.P.R. n. 641, non si rendono più applicabili, in materia di tasse sulle CC. GG., tutte le esanzioni e le agevolazioni non previste dai citati decreti Presidenziali n. 641-1972 e 601-1973, ad eccezione di quelle vigenti alla data del 31-12-1972, a favore delle Cooperative, loro Consorzi e delle Società di mutuo soccorso, a norma dell'art. 14 terzo comma, del ripetuto D.P.R. n. 641.

Pertanto, con decorrenza dall'1-1-1974, per qualsiasi autorizzazione per detenere macchine frigorifere e qualsiasi altro apparecchio atto alla produzione del freddo, la tassa per ciascun frigorifero non è più riducibile alla metà nei casi sopraindicati ed è dovuta, quindi, in ogni caso, nella misura unica di L. 5.000, prevista dal n. 87 della tariffa annessa al D.P.R. n. 641, sopra indicate.

Conseguentemente e per gli stessi motivi finora detti, non saranno applicabili le esenzioni, di cui ai commi 7 e 8 della nota relativa all'art. 232 del DPR 1-3-1961, n. 121, a favore dei nuovi abbonati alle radiodiffusioni e dei detentori di apparecchi radioriceventi installati su pescherecci di stazza lorda inferiore a 500 tonnellate destinati alla ricezione dei bollettini metereologici.

Cessa altresì l'agevolazione prevista per i libretti relativi ad apparecchi installati sulle navi, nei locali adibiti ad uso esclusivo dell'equipaggio.

Particolarmente, quindi, a decorrere dall'1-1-1974, gli importi annuali dovuti per i nuovi abbonamenti risultano stabiliti: per la radio in L. 3.450, anche per il primo anno solare di iscrizione; per la televisione in L. 14.000 (anziché in L. 12.000) per il primo e secondo anno solare.

Dott. Domenico Laudicina

Medico-Chirurgo - Dentista - Malattia della bocca
Radiografia dei denti.

Via Libertà, 67 - Tel. 21632

TRAPANI

All'ENAL

Rassegna Provinciale del film amatoriale

L'ENAL - Ufficio provinciale di Trapani - indice ed organizza, con la collaborazione tecnica della Federazione Nazionale Cineamatori e del Cineclub di Trapani la 2ª Rassegna provinciale del film amatoriale a soggetto libero per film di formato mm 8 e mm 8 super esclusivamente sonorizzate con pista magnetica e dovranno essere contenute in unica bobina. Durata massima 20 minuti circa.

Possono partecipare i cineamatori, in possesso della tessera ENAL-FNC del 1974, residenti nella provincia di Trapani con una o più opere.

La tassa di ammissione al concorso è fissata in 2.000 lire per ogni film.

I film saranno sottoposti ad una prima selezione da parte di una Commissione di esperti nominata dall'ENAL.

I film ammessi alla visione saranno proiettati alla presenza di pubblico.

Fra il pubblico presente in sala saranno scelte tre persone per esprimere il loro voto sui film proiettati durante la serata.

Una giuria composta da esperti, giornalisti, fotografi scelti dall'ENAL, stabilirà i film da premiare, tenendo anche presente il giudizio espresso dal pubblico che però non è vincolante.

Il termine ultimo per la presentazione delle pellicole concorrenti è fissato il 30 settembre 1974. Ogni film dovrà essere indirizzato: ENAL - Ufficio provinciale - via Gatti 9, Trapani - accompagnato dalla scheda esplicativa che si trova allegata al regolamento.

Le pellicole rimarranno a disposizione dell'ENAL fino al termine della serata conclusiva. Dopo di ché per quelle che non fossero ritirate personalmente, sarà provveduto alla spedizione al più presto possibile. Le pellicole che non venissero prescelte per la finale, saranno rinviate dopo alcuni giorni dal loro esame.

L'ENAL - Ufficio provinciale di Trapani - pur avendo la massima cura nel preservare i film da ogni danno, non assume responsabilità di sorta per eventuali furti, smarrimenti, incendi o qualsiasi altro inconveniente durante la proiezione e nel periodo di tempo che intercorre dal momento della spedizione dei film al ritorno dei medesimi nelle mani del cineamatore mittente.

Durante la serata di proiezione per il pubblico i film potranno essere proiettati direttamente dagli interessati anche a mezzo di apparecchi di proiezione di loro proprietà.

La partecipazione al concorso implica l'accettazione incondizionata del regolamento.

Per ogni informazione gli interessati possono rivolgersi all'ENAL - Ufficio provinciale di Trapani, vai Gatti 9, tel. 21262.

Premi: coppe, medaglie e diplomi. Un premio speciale sarà messo in palio per i film riguardanti le «Tradizioni Popolari e Folkloristiche».

A Trapani 3ª settimana biblica

Dal giorno 11 al 16 marzo, presso la parrocchia Maria SS. Ausiliatrice si terranno degli incontri vertenti sul «Vangelo secondo Luca». Con *l'analisi strutturale dell'esposizione* prenderà il via, lunedì 11 marzo alle ore 18,30, il suddetto ciclo d'incontri che segue il piano di studi biblici con successo da tre anni e con il quale si intende rispondere alla esigenza del nostro spirito di una conoscenza sempre più profonda della parola di Dio. Le conversazioni saranno introdotte e guidate dal noto biblista D. Antonino Serina.

All'ANCOL

Corso di Didattica

L'Assessorato Regionale alla Pubblica Istruzione, previo parere favorevole espresso dal Provveditore agli Studi di Trapani, ha autorizzato un Corso di «Didattica degli insegnamenti integrativi e per la conoscenza delle riforme e delle differenziazioni didattiche», che sarà gestito dall'Associazione Nazionale Comunità di Lavoro, sede provinciale di Trapani, per l'aggiornamento culturale e didattico delle insegnanti di Scuola Materna.

Il Corso ha avuto inizio il 4 marzo p.v., nei locali del I Circolo Didattico di Erice (Casa Santa), con orario pomeridiano, avrà la durata di 2 mesi, con 60 ore di attività. Potranno parteciparvi le insegnanti in servizio nelle scuole materne statali e non statali o le aspiranti all'insegnamento in tali scuole. Esso è quindi aperto, oltre che alle diplomate della Scuola Magistrale, anche alle diplomate dello Istituto Magistrale. Il numero delle partecipanti è limitato ad un massimo di 50.

Il titolo conseguito dalle partecipanti sarà valutato ai fini dei corsi previsti dalle legge numero 444 e del conferimento degli incarichi e supplenze a norma delle relative ordinanze.

Non sono ammesse al Corso le insegnanti che nello stesso anno abbiano seguito o seguano altro corso di qualsiasi tipo.

I Docenti saranno: il Dottor Prof. Giuseppe Archimede Malato, Direttore didattico del I Circolo di Erice (Casa Santa); la Dott. Vita Scuderi; il Sac. Gaspare Aguanno, Direttore del Centro Catechistico Diocesano; il Dott. Prof. Giuseppe Vacirca, Direttore del Consorzio Provinciale dei Patronati Scolastici.

Per le iscrizioni ed ulteriori informazioni, rivolgersi alla sede provinciale dell'A.N.Co.L., Via Garibaldi, n. 61.

Dott. Vincenzo Ciaravino

ORTODONZIA

Specialista in Stomatologia Univ. di Bologna

RICEVE PER APPUNTAMENTO:

LUNEDI, MERCOLEDI, VENERDI - ORE 9 - 12

TRAPANI - VIA PANTELLERIA 36 - TEL. 29742

NOTIZIARIO DA ALCAMO

a cura di Damiano Bonventre

... e l'Assessore Alesi sta a guardare

I muri del centro storico pavesati di manifesti; l'arte oscurata; le opere dei grandi maestri del passato lasciati nel più completo abbandono. Le insegne luminose, lungo il corso 6 aprile, addossate ai muri degli antichi monasteri ed i vigili urbani con il loro Assessore in testa stanno a guardare. Noi non intendiamo rivolgere un'accusa ai pochi vigili urbani in servizio che fanno del loro meglio ed obbediscono a degli ordini, ma ai responsabili della pubblica amministrazione che mai si interessano dell'oggetto in questione. La nostra segnalazione sullo stato di caos, causato dai manifesti e dalle insegne luminose, che si è venuto a creare nel centro storico della nostra Città va al rappresentante della pubblica amministrazione, assessore Alesi. Noi chiediamo all'assessore Alesi di stare meno alla finestra e scendere giù a dare giuste disposizioni ai suoi amministrati.

Gino Grillo elettto Delegato Giovanile D. C.

Sabato 23 febbraio nei locali della sezione Alcide De Gasperi della quale è il segretario politico l'ex sindaco di Alcamo ins. Vito Filippi, si è svolta l'elezione del Delegato Giovanile della Democrazia Cristiana.

I giovani democratici cristiani hanno ascoltato la relazione del Delegato Giovanile uscente Francesco Bianco, da lui redatta, ma letta da un dirigente della sezione, perché assente giustificato.

Subito dopo la relazione si è aperto il dibattito ed hanno preso la parola l'Assessore alla Polizia Amministrativa, che ha ricordato con voce commossa la sua provenienza dal Movimento Giovanile.

E' intervenuto il dott. Nicola Vesco, Delegato Comunale e Consigliere Provinciale del Movimento Giovanile, il quale ha ricordato ai presenti l'importanza dell'avvenimento.

Indi si è proceduto alla elezione ed è risultato eletto alla unanimità il laureando in giurisprudenza Gino Grillo.

Il neo Delegato prima di dichiarare sciolta l'Assemblea ha ringraziato i presenti di tanta fiducia ed affettuosità dimostratagli.

Giuseppe Forte: un anno dopo la scomparsa

E' già trascorso un anno da quando il cuore dell'attore, dell'educatore, dell'amico e maestro cessava di battere.

Era una mattina di febbraio ed Alcamo era insolitamente biancata di neve quando il cervello del giornalista, del fondatore del «Piccolo Teatro Girolamo Caruso» cessava di pensare.

Il suo preside, Rocco Di Bernardo, licenziò le classi e considerò il ventotto di febbraio giornata di lutto. I vigili del fuoco mandarono una rappresentanza per vegliare le ceneri del commilitone di una volta. Alcamo intera accompagnò fino all'ultima dimora le spoglie mortali di Giuseppe Forte.

Nel mio elogio funebre dissi: «...Nella Tua ultima interpretazione, ne «Il morto assicurato», alla fine del terzo atto quasi una parodia della sorte crudele che si è beffata di Te, Tu resuscitavi dalla bara tra gli applausi scroscianti della folla. Ah! se la Tua vita fosse stata come in una commedia, ritorneresti tra le braccia del Tuo figliolo che tanto amavi e di Tua moglie che oggi non trova conforto per la Tua immatura scomparsa». In quelle mie frasi di allora si compendia e si concreta la tragedia di Peppino Forte. Attore unico nell'ultimo atto della sua vita. Giuseppe Forte non era di Alcamo, ma ad Alcamo espletò la sua attività di educatore, ad Alcamo fondò il «Piccolo Teatro Girolamo Caruso», ad Alcamo coronò il suo sogno d'amore, ad Alcamo oggi per sempre riposa.

Il luogo del nostro primo incontro, la prima B commerciale: noi giovani allievi, lui giovane professore.

La sua felicità fu breve quanto un'ora, la sua sofferenza lunga quanto un secolo: una moglie vedova ad un anno e mezzo dal matrimonio, una figlia nata postuma.

Diceva San Francesco d'Assisi: «... la morte dalla quale nullo uomo può scampar». Si è vero nessuno può scampare alla morte, ma quando si muore nel fiore degli anni nessun assioma è valido od accettabile.

Nel nostro ultimo incontro e mi considero fiero dell'invito rivoltomi dall'amico e maestro prima di esalare l'ultimo respiro, lo ricordo distrutto dal dolore: selvaggiamente colpito nel fisico, ma non minimamente piegato nel pensiero.

Amava come me il giornalismo e fu vice-corrispondente prima e corrispondente dopo da Castelvetrano per il quotidiano l'Ora; amava l'Arte e presentò al pubblico alcamese: «L'aria del continente», «San Giovanni Decollato», «Il paraninfo» ed

(segue in quarta)

IL FARO

direzione/redazione/ amministr./pubblicità
via Bernardo Bonaiuto 20-22
91100 Trapani - Tel. 22023

direttore responsabile
ANTONIO CALCARA

redattore capo
GIUSEPPE NOVARA

redattore
BALDO VIA

redazione palermitana
RINO LA PLACA
via Liguria 45 tel. 521611

ABBONAMENTI

Annuo . . L. 4.000
Sostenitore . » 10.000
Benemerito . » 20.000
conto corr. postale 7/3254

spedizione in abbonam. postale - gruppo 1/bis

pubblicità non superiore al 70 %

PUBBLICITA'

commerciali, concorsi, aste e capitali: lire 200 m/m; professionali: L. 100 m/m; finanziari, legali, giudiziari: lire 500 m/m; necrologie: lire 250 m/m; cronaca: lire 100 m/m

stampatrice: Arti Grafiche Giovanni Corrao - Trapani

F.I.S.P. — Questo periodico è aderente alla Federazione Stampa Periodica

Jacques Maritain: Una tappa del pensiero contemporaneo

L'importanza del pensiero di Maritain va molto al di là del piano puramente filosofico - Teorizzando la distinzione, ma non la separazione tra lo spirituale e il temporale e l'esigenza dell'azione dei cattolici nella città terrena, egli segna una tappa che ha profonde risonanze anche nella storia dell'impegno politico dei cattolici italiani

La prima opera pubblicata da Maritain è *La philosophie bergsonienne* del 1914. Siamo alla vigilia della guerra e passano 6 anni prima che appaia *Art et scolastique*. Maritain aveva, nel '14, 32 anni. Di agiata famiglia protestante, aveva studiato filosofia alla Sorbona, seguito i corsi di Bergson al Collegio di Francia, sposato nel 1904 Raissa, conosciuto Psichari, Péguy e Léon Bloy. I primi due morirono troppo presto, falciati dalla guerra. Bloy ebbe sui Maritain influenza decisiva e li condusse alla scoperta di Dio e della Chiesa. Processo di conversione davvero non facile. «Noi pensavamo, scrive Raissa in *I grandi amici*, che la fede poteva essere considerata come un dono supremo di intuizione e che, appellandosi all'idea di una verità assoluta, doveva implicare anche e permettere di dedurre una dottrina della conoscenza che assicuri la presa dell'intelligenza umana sulla realtà. Né l'interesse né la difficoltà erano per noi nella soluzione delle obiezioni che si oppongono al tutto indivisibile della dottrina cattolica. La difficoltà era nell'entrare nel mistero proprio di questa dottrina; di trovare il centro a partire dal quale tutto si organizza, tutto si orienta (...) e come aderire a proporzioni dommatiche che presuppongono una ricerca razionale e il cui contenuto, ci veniva detto, pur essendo superiore alla ragione, è sovranamente ragionevole, ma alla quale non si aderisce che col motivo e con il lume della fede; adesione di una forma singolare, estranea ad ogni forma di adesione conosciuta da noi, filosofica o scientifica o di semplice opinione». Il battesimo di Jacques e Raissa ha luogo il 10 giugno 1906, a Parigi, nella chiesa di San Giovanni Evangelista. Jacques aveva avuto una borsa per studiare gli indirizzi delle scienze biologiche in Germania e dimorò per due anni a Heidelberg. Rientrato a Parigi aveva fatto una «scoperta» che poi rimase per lui decisiva: la *Summa* di San Tommaso. Può essere interessante rilevare che la prima a leggere San Tommaso fu Raissa. Jacques ne fu totalmente conquistato. «Dopo aver studiato con tanta passione tutte le dottrine filosofiche moderne, trovandosi solo delusioni e grandi incertezze, provai quasi una illuminazione della ragione; la mia vocazione filosofica mi apparve chiara nella sua pienezza; «Guai a me se non tomizzerò», scrivevo in uno dei miei primi libri (*Antimoderne* del 1922) e in trent'anni di lavoro e di lotte ho sempre seguito la stessa linea di condotta, con il desiderio di conoscere sempre più profondamente le ricerche, le angoscie del pensiero moderno, cercando di farvi penetrare sempre più la luce che ci viene da una sapienza elaborata nel corso dei secoli e che resiste allo scorrere del tempo». (in *Ricordi e appunti* del 1965).

TOMISMO, PUNTO DI PARTENZA

E' chiara la posizione propria a Maritain nel tomismo o, se si vuole con termine meno preciso, neotomismo, di quei decenni Maritain scopre più profondamente la teologia, la filosofia di San Tommaso o, meglio, trae da San Tommaso le basi per una autentica filosofia. Ancora: il tomismo non era per lui un punto di arrivo, l'appagamento di verità tranquillizzanti, e tanto meno la contrapposizione di una filosofia a un'altra. Era invece uno stimolante punto di partenza, una base sicura sulla quale il filosofo poteva indagare sul proprio tempo e chiarirne tutti i valori. «In quel periodo, precisa in *Ricordi e appunti*, immaginavo che il compito principale della filosofia fosse quello di confutare l'errore; da allora ho fatto parecchia strada: ora so che la confutazione dell'errore è opera secondaria e spesso, oltretutto, vana e inutile e che fu una delle tendenze del tomismo che gli nocquero maggiormente. Non bisogna confutare ma illuminare e precedere». Ma già in *Antimoderne* affermava che era necessario al pensiero cattolico «cercare ovunque le concordanze più che le opposizioni, i frammenti di verità più che le privazioni e le deviazioni; salvare ed assumere più che rovesciare, edificare più che disperdere».

Maritain aveva compiuto dunque una scelta decisiva: essere filosofo e filosofo tomista. Il primo campo di indagine è quello delle lettere e delle arti. Scrittori sono gli amici già ricordati e a questi bisogna aggiungere pittori quali Rouault, Severini, Chagall, musicisti del tempo, in particolare il «gruppo dei sei» e tanti e tanti altri. All'arte Maritain era attratto non soltanto per l'influenza di Raissa ma anche per naturale predisposizione. Era, a suo modo, un autentico stilista; il suo stile s'inserisce nel solco della grande letteratura francese — non per nulla ebbe dall'Accademia il gran premio per la letteratura — e il suo pensiero anche quando richiede più di una lettura per l'esatta comprensione, si snoda in forme stilisticamente ineccepibili.

Ad ogni modo non può davvero dirsi che le lettere e le arti non l'abbiano agevolato nella comprensione del proprio tempo. Prosegue nel lavoro propriamente filosofico anche perché insegna filosofia al Collegio Stanilas. Del primo periodo sono gli *Eléments de philosophie*, I e II; i *Trois réformateur*. Ma nel 1926 abbiamo la condanna dell'*Action francaise* . La Chiesa di Francia ne fu scossa. Non soltanto rifiutarono di accettarla i seguaci di Maurras, ma si ebbero clamorose manifestazioni di dissidio anche nei vertici della gerarchia. Il card. Billott, grande tomista e anima mistica, lasciò la porpora e rientrò da semplice frate nella Compagnia di Gesù. Altri l'accettarono passivamente e tra questi lo stesso Garrigou-Lagrange legato a Maritain da profonda amicizia e consuetudine di studi. «Era — scrive Maritain in *Ricordi e appunti* — uomo di destra e aveva sofferto molto, per la crisi dell'Action francaise, benché in spirito di obbedienza alla Chiesa». Maritain ebbe anche lui la sua piccola crisi ma ne uscì subito con una esplicita obbedienza al Papa e una giustificazione teorica della condanna. Un anno dopo pubblica il *Primato dello spirituale*, ove sono *in nuce* le tesi dei successivi volumi sulla vita e azione del cristiano nella città terrena. L'*Umanesimo integrale*, che costituisce l'opera maggiore del pensiero socio-politico mariteniano, viene dieci anni dopo.

«L'UMANESIMO»

Qui si dovrebbe tentare di precisare quale è la posizione mariteniana, l'originalità e la grandezza del suo pensiero. Compito non facile e che richiederebbe spazio ben più ampio di quello concesso a un articolo. Si può soltanto toccare qualche punto. Maritain non teorizza solo la autonomia del temporale nel suo campo specifico e quindi dell'azione dei cattolici nella città terrena. Ciò era stato fatto prima di lui già da decenni ed è sufficiente ricordare il cattolicesimo liberale, ma sempre o creando una frattura o una netta seperazione tra vita di fede e azione temporale, oppure col tentativo di ridurre la Chiesa al mondo quale *strumentum regni* o coll'introdurvi modi e forme tipici dell'organizzazione politica. Maritain, per usare il sottotitolo di un suo volume, distingue per unire e unisce in senso verticale, non orizzontale. Lo «spirituale», Dio, deve avere il primato nell'agire umano. In appendice a *Umanesimo* è riportato un saggio pubblicato su « Sept » che riassume efficacemente le conclusioni del volume. L'attività del cristiano si svolge su due piani distinti, ma non separati. Nel primo, « che è il piano dello spirituale nel senso più tipico della parola, noi agiamo come membri del corpo mistico di Cristo ». Nel secondo piano « che è il piano del temporale, agiamo come membri della città terrena; come ingaggiati negli affari della vita terrena dell'umanità. Che sia di ordine intellettuale o morale, scientifico e artistico, sociale e politico, la nostra attività, pur essendo, se è diretta, riportata a Dio, come fine ultimo, mira da sé, come a oggetto determinante a beni che non sono la vita eterna, ma che concernono in modo generale le cose del tempo, l'opera della civiltà e della cultura. È il piano del mondo ».

Si tratta quindi di due ordini distinti, non separati. « Fare astrazione dal cristianesimo, mettere Dio e Cristo da parte quando lavoro alle cose del mondo, dividermi io stesso in due parti, una metà pagana o cristiana menomata, o cristiana vergognosa o neutra, cioè infinitamente debole o idolatra della nazione o della razza o dello Stato o della proprietà borghese o della rivoluzione antiborghese o della scienza o dell'arte erette a fine ultimo, un tale sdoppiamento è anche troppo frequente nella pratica ». Ma, se appena « si prende coscienza di ciò che rappresenta in realtà, appena se ne trasporta la formula alla luce dell'intelligenza, appare come una assurdità propriamente mortale ». Sul primo piano — ed ecco denominazioni diventate poi d'uso comune — il credente agisce *in quanto* cristiano, sul secondo *da* cristiano. Ancora, nel primo inpegna la Chiesa; nel secondo solo se stesso, lavorando nel mondo senza essere del mondo, colla vocazione di infondere nel mondo una

GIANPIERO DORE

(segue in quarta)

E' partito da Palermo

Il 4° treno della moda di «GIOIA»

E' in partenza un treno straordinario, tutto ricoperto di margherite, che trasporta attraverso l'Italia le più importanti novità della moda femminile e maschile per la primavera-estate 174, per proporle direttamente al grande pubblico italiano.

Questa eccezionale iniziativa è nata per venire incontro alle esigenze di ogni donna (e di ogni uomo), il cui sogno è sempre stato quello di piacere, di essere elegante e «à la page» in ogni occasione, con uno stile personale. Ma per scegliere questo stile, spesso le pagine delle riviste specializzate non sono sufficienti e la lettrice vorrebbe poter vedere, capire, scegliere e confrontare personalmente. Quindi era necessario organizzare delle sfilate di moda ad alto livello, alle quali potesse partecipare il maggior numero di persone possibile e in un luogo accessibile a tutti.

Così è nato il «Treno della Moda», una manifestazione realizzata dal settimanale «Gioia» della Rusconi Editore che, gettando una passerella ideale dal Sud al Nord, fa sfilare sulle banchine delle stazioni i capi delle più prestigiose Case di moda. Ed ecco come funziona tale iniziativa, oggi al suo quarto anno, che ha già riscosso nelle precedenti edizioni grandi consensi e calorosi applausi.

Un modernissimo treno «gran - confort», messo a disposizione delle ferrovie dello Stato e ricoperto di Margherite (simbolo della manifestazione) è partito l' 1 marzo da Palermo, con a bordo una équipe straordinaria, fatta di indossatori, indossatrici, esperte di moda e di bellezza, giornalisti, fotografi, parrucchieri, truccatori, animatori, organizzatori, rappresentanti delle Case di moda, oltre naturalmente al personale del Treno. Un centinaio di persone che, superando ogni imprevisto e battendo ogni record, è capace di organizzare in tredici minuti (tempo cronometrato) una sfilata di moda nelle stazioni dove il treno si ferma.

Il treno percorrerà circa 5 mila chilometri, facendo 25 tappe: Palermo, Messina, Catania, Reggio Calabria, Lamezia Terme, Salerno, Napoli, Roma, Terni, Perugia, Arezzo, Empoli, La Spezia, Reggio Emilia, Modena, Faenza, Venezia, Trieste, Udine, Vicenza, Treviso, Trento, Brescia, Bergamo e Milano.

Ad ogni tappa verrà organizzato, direttamente in stazione, un défilé aperto a tutti, con i modelli femminili di Aquarama, De Parisini, Emilio Pucci, Faber, Gianantonio, «Le grandi firme della pellicceria» La Rinascente, Lux Sport, Mirum, Mizar Boschi, Pep Rose, Roncelli Maglificio e Sportmax ed inoltre i modelli maschili di Sealup, Tescosa, Valstar, Camicie Amex, Cravatte Diva e Mizar Boschi. Gli accessori sono del Calzaturificio di Varese, Pakerson e Pollini Calzature (scarpe); Bant, Malerba e Velca (calze); Federici (cappelli); Enny (borse); Gianantonio (foulard e ombrelli). Le acconciature sono di Gianni Severgnini, il trucco California della Max Factor.

Abbinato al «Treno della Moda», Gioia ha lanciato un grande concorso, ricco di premi straordinari, al quale potranno partecipare tutti coloro che interverranno alla manifestazione. I premi sono: una Citroën GS 1220 Berlina versione Club; una serie di elettrodomestici (lavatrice, lavastoviglie, frigorifero, aspirapolvere e lucidatrice) tutti della San Giorgio Elettrodomestici; una barca Lord Plastic 330; 25 biciclette Graziella della ditta Carnielli; 20 canotti Calipso della LMP; 20 poltrone Clown della Marver.

Anche quest'anno viene rinnovata l'offerta per i collezionisti di uno speciale annullo postale per il Treno della Moda, a Palermo, Reggio Calabria, Napoli, Roma, Venezia, Trieste e Milano.

Il compito di organizzare la manifestazione è stato affidato ad Alceo Moretti ed alla sua valida équipe. Inoltre hanno collaborato le Ferrovie dello Stato, per tutto ciò che riguarda orari, movimenti e precedenze del «Treno della Moda», e la Compagnia dei Wagons Lits per rendere il più confortevole possibile il viaggio sul treno.

Hana Hegerova

la stella del «Na Zabradli»

Su di una non ampia strada d' un vecchio quartiere praghese si affacciano le insegne e l'ingresso del teatro «Na Zabradli» (Alla ringhiera), uno dei più caratteristici e frequentati della capitale cecoslovacca; di ampiezza modesta, è riservato alle opere ed ai concerti da camera, e da una dozzina d'anni alla musica d'avanguardia a quella pop. Proprio in questa sede ebbe inizio la carriera di Hana Hegerova, la più prestigiosa cantante ceka di musica leggera impegnata, applauditissima in patria e nelle città estere sinora visitate. Era attrice di prosa, fino a che la vocazione di cantante la sollecitò in maniera determinante inducendola verso la nuova attività artistica a lei certo più congeniale. Accolta con entusiasmo da platee gremite d'un pubblico composto con una notevole maggioranza di elementi giovani d' ambo i sessi, la Hegerova si esibisce in recitals della durata di due ore da lei completamente montati, e rinnovati ogni giorno con nuovi apporti d'ordine canoro, dialettico, scenico; con attualizzazioni ora ridevoli, ora grottesche, altra volta drammatiche, cappate dal corso del normale ritmo esistenziale quotidiano così ricco di corollari variamente sfumati. «... canta, danza, sussurra, urla, recita, ride, piange... è un tipo straordinario di cantante che difficilmente potremmo incontrare altrove...»; son parole queste, comparse sulle colonne del «quotidiano "Die Welt" all'indomani di un recital della Hegerova nella Repubblica federale tedesca. Se intendessimo porre a fuoco in dimensioni valide la personalità artistica della cantante cecoslovacca, potremmo agevolmente farlo ricorrendo a due esemplificazioni: allineando cioé le sue qualità sia a quelle della indimenticabile Edith Piaf, che alle altre pregevolmente attuali della nostra Milva. Da questa illazione critica che non reputiamo eccessiva, in quanto espressa dopo avere assistito a una esibizione della cantante al «Na Zabradli», è possibile per-

a.f.

(segue in quarta)

Artisti del Trapanese

Poesia e colore nella pittura di Giovanna Cammarasana

Maria Giovanna Cammarasana: « Ottant'anni »

Essere tra la folla / e sentirsi soli / questo il dramma di una vita / e forse d'altre. / Una incredibile, macabra verità / portata, in silenzio, in un cuore / da sempre! / una crudele realtà / che rode... distrugge! / Un dramma che nessuno sa, / che si conclude nel torpore della morte / che divenendo sempre più vero, / più tetro, più pesante / aumenta il travaglio di un'anima, di un'avima anche grande / ...ma sola!

È un modo piuttosto insolito presentare una pittrice iniziando il discorso con una sua poesia, ma per noi costituisce una tappa obbligata poiché la riteniamo attinente alla personalità di Maria Giovanna Cammarasana, la quale dipinge con lo stesso lirismo con cui segretamente scrive poesie.

Cammarasana è una giovane pittrice silenziosa. A guardarla si intuisce subito. Si capisce che sta bene zitta, nella tranquilla attenzione di sé. Ma anche questa attenzione è senza il minimo impeto, è come una sorta di fiducia naturale. In quello che dice non ci sono mai frasi fatte; non si atteggia mai a provocatrice intellettuale, come sovente molti giovani son soliti fare per snobismo o per mascherare i loro limiti.

Ogni sua mostra sortisce lo stesso effetto: il suo fiducioso silenzio prorompe, esplode, e viene ripagato dagli unanimi consensi che pubblico e critica le riconoscono senza riserve. La sua quinta mostra personale al Circolo artistico « M. G. Virzì » di Marsala ne è una testimonianza che ha riproposto la validità del « racconto per immagini » come espressione d'arte.

In effetti, le sue opere non possiamo che definirle fotogrammi, istantanee, «zoommate», scattate in particolari momenti e, pur parlando il linguaggio della piccola umanità di casa nostra, nelle sue figure c'è sempre il calore, la tenerezza e la tristezza della nostra gente, una ricerca dell'uomo, con le sue contraddizioni, le sue gioie, le sue ambasce, le sue fatiche, i suoi sentimenti, il suo tran - tran quotidiano.

Trapanese autentica, 23 anni a luglio, la pittura di M. Giovanna Cammarasana ci porta a scoprire una maggiore aderenza tra intuizione ed espressione. Ha iniziato a dipingere ad olio a soli undici anni, quindi metà della sua giovane esistenza l'ha trascorsa con i pennelli, le tele, gli olii e tutto ciò che occorre per esprimersi.

Il tempo, dunque, ha lavorato per dare ragione alle sue concezioni sulla pittura. Maria. G. Cammarasana col suo insistere nelle cose umili, semplici e caduche, sembra volerci lasciare un documento della nostra vita quotidiana, presa nelle sue intime sfumature.

Scopritrice attenta e impressionista sottile, in sostanza, usa il pennello come il fotoreporter usa l'obiettivo del *flash*, per fermare la vita nei suoi momenti fuggevoli.

Così quindi, al pari del «paparazzo» che con i suoi strumenti si serve per rubare alla realtà che lo circonda l'attimo fuggente di un sentimento, un'immagine di dolore, di poesia, di gioia, la giovane pittrice trapanese adopera i pennelli per esprimere, mediante un proprio linguaggio, uno stato d'animo, una sua commozione, un suo modo di vedere e di sentire.

Questa sua rappresentazione però va oltre una statica, oggettiva, fotografica presenza, e parla alla sua anima semplice e appassionata di donna sensibile.

Nelle sue tele, siano esse realizzate ad olio, a spatola o ad acquerelli, vivono contadini, operai, gente umile e laboriosa la cui fatica è riproposta, valorizzata, quasi sublimata con immediato senso della composizione.

Cammarasana a volte non ha bisogno di ritrarre i volti di questi personaggi, basta una sagoma, una impressione per presentarli in tutta la loro efficacia espressiva, quasi drammatica, della loro quotidiana esistenza. Ama dipingere l'uomo, inserito nel paesaggio, insieme ad altri uomini e non si cura dell'età, vecchio o giovane non importa, quel che a lei sta a cuore è che venga ritratto l'uomo, l'uomo medio, il lavoratore, l'uomo dei campi, e sia che lo coglie nella gioia o nel dolore, nel lavoro o nel riposo, riesce a fonderlo mirabilmente con l'ambiente nel quale si muove.

E tutto questo Maria Giovanna Cammarasana riesce ad esprimerlo con sincerità, con grazia, restando al di sopra di tutto l' intrecciarsi di mode e di manierismo che spesso rivelano l'incapacità di trovare in se stessi un linguaggio validamente nuovo. Anzi proprio in questo consiste l'originalità, lo stile, della sua pittura: nel liricizzare ambienti che le sono molto cari senza inutili giochi, cerebrali, senza niente che non sia spontaneità, con una sobrietà di tocchi e di luci da cui traspare con evidenza la chiarezza delle idee.

Ed è certamente in questo che consiste il significato, il segreto della semplicità della pittura di Maria Giovanna Cammarasana: nella naturale disinvoltura con cui fa sentire ed amare il paesaggio siciliano e le figure che vi stanno attorno.

La sua produzione, anche se rimane sempre ispirata da motivi romantici, è nel suo insieme fresca, genuina, decisamente chiara e descrittiva; la sua mano è leggera e le tonalità non si allontanano da quelle usate dalla migliore pittura tradizionale. Ogni sua mostra è comunque un passo avanti. La troviamo indirizzata verso tematiche più aperte alle sollecitazioni che le vengono dal mondo esterno, questo mondo entro il quale ella vive e si matura e dal quale trae più validi umori.

Nei suoi primi lavori la vedevamo chiusa nel suo bozzolo di diplomata del Liceo artistico, ora, invece, con le sue nuove opere ed i suoi olii il suo inserimento nel più vasto contesto del mondo artistico nazionale è una realtà.

BALDO VIA

Dedicata ad Erice

Silenzio...
Un'ovatta gentile e sbarazzina
insinua il vento fra le mura austere,
nei cortili leggiadri,
fra i capelli scomposti
di giovani fanciulle.
Vado...
e l'ieri m'accarezza;
all'orecchio mi narrra
delle puniche gesta,
della Ciprigna Dea!
L'oggi m'incalza
col sommesso chioccare
di ciottoli sconnessi,
parlando a me
di gente laboriosa,
nobile, fiera.
Umido ho il ciglio
di misteriose lacrime...
Amore... Commozione... Dolore?!
Erice dolce, tu sola
lo comprendi:
Tu che il domani faticoso
respingi
e l'ieri e l'oggi
nel tuo grembo proteggi
come madre amorosa.

PARIDE BLANDAMURA

nuova musica — PANORAMA a cura di DE DE ALMANZA

JETHRO TULL: GRANDEZZA E DECADENZA

Nel 1968, allora che la maggior parte dei gruppi cercavano bene o male d'imitare i cream, uno strano uomo chiamato Ian Anderson si stava creando un suo piccolo successo nel clubs di Brackpool, al nord dell'Inghilterra. Attorno a lui e ad suo flauto magico, tre altri musicisti: Glenn Cornik (basso), Mick Abrahams (chitarra) e Clive Bunker (batteria).

Un primo album fu subito realizzato e nella sorpresa generale Jethro Tull si ritrovò molto presto nella Hit inglese dei più venduti LP. L'album ha per titolo «This Was» e lo strumento di base è il flauto. Però le ambizioni di Ian Anderson sono grandi ed una annotazione del gruppo sulla copertina di «This Was» (« è così che noi suonavamo al momento della registrazione, ma non è niente di definitivo »), permetteva già di pensare come il complesso non avesse assolutamente intenzione di accantonarsi nello stile di questo primo album.

Più passa il tempo e più Tull diventa celebre; l'uscita del secondo album «Stand Up», considerato ancora oggi da molti come uno dei migliori che la musica rock abbia mai prodotto, conferma non soltanto il cambiamento di stile previsto, ma soprattutto che Ian Anderson è un autore-compositore di grande talento. L'album rimane in vetta alle classifiche per diversi mesi ed i lettori di *Melody maker* considerano i Jethro Tull il secondo gruppo dell'anno 1969, preceduti solo dai Beatles. Nel 1970 la formazione si arricchisce di un nuovo elemento: *John Evan*; da lunga data amico di Anderson, suona l'organo ed il piano, ma la sua presenza in seno al complesso se dapprima sembra avere efficacia relativa diverrà in seguito di primaria importanza.

«Benefit», il terzo album del gruppo, vende in America oltre il milione di copie. Questo disco rimane nello stile di «Stand up» e molto probabilmente è il meno originale di tutta la produzione del gruppo. Alcuni mesi più tardi, Jethro Tull è l'ospite d'onore all'isola di Wright e s'impone come uno dei migliori gruppi scenici di tutto il festival. Ian Anderson è da solo uno spettacolo straordinario: egli mima la musica in modo tale che ogni suono sembra uscir fuori dal suo corpo, all'impiedi su di una gamba, egli suona il flauto e batte il tempo con la punta del suo piede teso,*abbaiando* nel suo strumento egli non si limita a fare e ad eseguire musica, ma sulla scena egli stesso diventa «la musica».

Quell'anno lo consideravano insieme ai Who e ai Rolling Stones come la maggiore attrazione scenica che la rock-music potesse offrire, ed era giusto. Nel 1971 avviene l'uscita del quarto LP dei Jethro Tull che possiamo tuttavia porre a metà cammino tra «Benefit» e «Thick as brick» che uscirà un anno più tardi. Con «Aqualung» notiamo una migliore realizzazione dei brani da parte di Anderson sia a livello compositivo che interpretativo. Egli suona molto meno il flauto e si dedica di più alla chitarra classica, il pianoforte di Evan dona un nuovo impulso allo stile e al sound del complesso. Dopo, è la volta di «Thick as brick» che dapprima non era altro che un tema scritto da un giovane scolaro, in un secondo tempo Anderson decide di musicarlo ed il risultato appare eccellente.

Però come tutte le cose belle, anche le belle cose che i Tull ci avevano offerto, dovevano purtroppo finire. Basta pensare a tutto quello che ogni album portava di nuovo rispetto al precedente, per accorgerci come l'opera di Anderson sia svanita, soprattutto ascoltando l'ultimo LP dei Jethro Tull. «Passion Play» appare così come il più povero di tutta la produzione di Anderson, molti brani sembrano come se fossero stati già ascoltati da qualche parte, la linea melodica non impronta nessuna direzione logica, mancando di coesione e facendo sì che l'ascoltatore rimanga totalmente estraneo a qualsiasi sensazione o impressione che l'artista vorrebbe trasmettere agli altri.

Ho voluto fare una piccola storia della realizzazione discografica dei Tull perché ritengo che questo complesso abbia dato molto alla storia della pop-music ma principalmente perché penso che per conoscere la migliore produzione del gruppo, non è necessario ascoltare solo l'ultimo LP (secondo me il più scadente), ma appunto per vedere realmente cosa ha rappresentato questo complesso nella storia del pop, bisognerebbe ascoltare i suddetti precedenti LP che veramente sono stati dei capolavori (Thick as brick). Quindi un consiglio a quanti volessero acquistare un disco dei Tull: non «Passion Play», bensì qualsiasi precedente produzione del gruppo.

FOTO ASTRON
di Nino Piacentino
Via G. B. Fardella, 389
Tel. 21463 - 38533 - TRAPANI
Fotografie artistiche e industriali in bianco e nero e a colori.
Vendita di macchine e accessori fotografici.

XXIX FIERA DEL MEDITERRANEO
CAMPIONARIA INTERNAZIONALE
PALERMO 25 MAGGIO - 9 GIUGNO 1974
Il migliore punto d'incontro dei mercati continentali con quelli dei Paesi mediterranei

RIPORTI

CRISI SU CRISI

(segue dalla prima)

presentati. Rimane l'esigenza, lo ripetiamo, di un indirizzo operativo che sia unitario per essere efficace.

In caso diverso, l'opinione pubblica continuerà ad essere disorientata e a prendere ancor più fiducia verso i governi, verso i partiti che li esprimono, verso la democrazia che non riesce ad aumentare la credibilità alle istituzioni nelle quali essa si concreta.

Ci pare che, oggi, questa credibilità ha bisogno di essere rafforzata presso la pubblica opinione: e non sono certamente le crisi ricorrenti il mezzo migliore per rafforzare la credibilità. Che verrà rafforzata, invece, dalla soluzione positiva che i governi sapranno dare al travaglio della nostra vita politica e della nostra economia. Parliamo di governi, nazionale e regionale: alle attese delle popolazioni non giovano né occorrono crisi di governi, ma l'incidenza di una attività operosa ed efficace.

CONGRESSO DC

(segue dalla prima)

Riggio, Francesco Strurzo, Franco Tomasino, Francesco Paolo Alàmia, Paolo Bevilacqua, Michele Bonanno, Ferdinando Brandaleone, Salvatore Castro, Giuseppe Cerami, Domenico Di Benedetto, Ernesto Di Francesco, Gaetano Di Napoli, Carmelo Dino, Antonino Felicello, Arturo Ferrara, Gioacchino Galioto, Francesco Giuliana, Nicola Graffagnini, Nicola Insinga, Paolo Iocolano, Pietro La Commare, Giuseppe Leone, Bino Li Calsi, Filippo Lo Bue, Salvatore Merulla, Antonino Mineo, Gaspare Mistretta, Alberto Morandi, Rosario Nicoletti, Gaetano Palmigiano, Francesco Picone, Sebastiano Purpura, Antonino Romano, Salvatore Saitta e Andrea Zangara. Dei 42 componenti il comitato provinciale diciotto sono fanfaniani, dieci di «Impegno Democratico» sette di «iniziativa popolare» quattro di «Forze Nuove» e tre (Giuliana, Saitta, Zangara) morotei.

Nel comitato uscente, che era stato eletto nel 1969, la situazione era seguente: fanfaniani 21, «Impegno Democratico» 8, «Iniziativa Popolare» 7, «Forze Nuove» 4, «Morotei» 2.

L'on. Mattarella, come gli on. Lima, D'Acquisto, Fasino e Ruffini, ha lasciato il comitato provinciale, quale membro eletto, in quanto ne fa ugualmente parte perché parlamentare.

L'elezione del segretario e della direzione concluderanno a giorni il rinnovo degli organi direttivi della D.C. di Palermo.

DOCUMENTO SULLA SCUOLA

(segue dalla prima)

me urgenti per l'università consentono di avviare il cammino verso la democratizzazione, ma essi di per sé possono rappresentare troppo poco: vi è il pericolo o di vanificare lo spirito dei due provvedimenti o dell'incapacità delle forze democratiche, ed in particolare della D.C., di gestire l'autentico significato di essi, mancando al dovere di promuovere e sollecitare la partecipazione alla vita sociale, politica, culturale.

Con queste valutazioni il XIII Congresso della D. C. di Palermo

RIBADISCE il proprio impegno ad essere presente nel mondo della scuola per sollecitare e sostenere una scuola protesa verso la società, aperta alla vita;

RIAFFERMA con vigore la propria sensibilità al grande tema della partecipazione politica e della presenza dei giovani, intesa a rinnovare la società nel segno della giustizia e della libertà per farla più ricca perché più rispondente alle ansie, alle inquietudini, alle istanze che ci annunciano le novità che ci attendono.

DROGA E SOCIETA' CONTEMPORANEA

(segue dalla prima)

trice — che si può giungere al successo, ma può prevenirsi efficacemente questo male del secolo, non solo combattendo gli spacciatori, ma realizzando quotidianamente un sereno ed umano dialogo fra genitori e figli, fra docenti e famiglia. A conclusione della relazione è seguito un dibattito interessante e completo al quale hanno partecipato con specifica competenza, il Medico Provinciale?, il Provveditorato agli Studi?, il presidente dell'ordine dei medici dott. Garraffa, il Prof. Ettore Tripi del CIM, Mons. Campanile, la Professoressa Russo, la psicologa Paola Camassa e il dott. Abignano presidente del Lions Club di Marsala.

Ha chiuso i lavori, ringraziando tutti i convenuti, il presidente del Club Avv. Rizzo.

TEATRO GARIBALDI

(segue dalla prima)

spettatori, ma è anche vero che determinate recite hanno registrato l'esaurito, cioé oltre duemila spettatori. E un nuovo teatro deve essere costruito non per l'oggi, ma per il futuro.

C'è poi da tenere presente che, a prescindere dall'area per la sala, il palcoscenico non può essere inferiore agli 800 mq. e che i moderni macchinismi, i camerini per gli artisti, i depositi delle scene, degli attrezzi dei costumi richiedono un'area tripla di quella necessaria per il palcoscenico. Se poi si tiene conto dei corridoi di disimpegno, degli ingressi, delle sale, della bouvette e di quanto altro occorre per un teatro moderno e di prestigio che si differenzi dal comune cine-teatro, riteniamo che occorrono non meno di tremila metri quadrati, cioé tutta l'area della Piazza Vittorio.

E allora, se non è possibile che il Comune venga reintegrato nel possesso dell'area, così come voleva la delibera consiliare, in caso di inadempienza dei compratori, in quanto tale clausola, si dice, non è stata riportata nel contratto, il Comune riacquisti dalla Cooperativa e dall'Istituto Bancario l'area a suo tempo venduta e dia alla Città il suo teatro, in tutta la grandiosità e con il decoro urbanistico che l'opera richiede. Tutte le altre soluzioni di compromesso vanno senz'altro accantonate per non essere tramandati ai posti con ignominia e per non sprecare pubblico denaro.

LA SPINTA

(segue dalla prima)

impiego, della sua attività. E decide che dall'indomani si darà da fare perché i figli non lo considerino più un fallito, un emarginato, un disgraziato che non ha saputo «farsi».

Poi va a dormire. E la notte sogna mucchi di miliardi, petrolieri che si inchinano al suo passaggio e gli passano assegni larghi come sogliole di Rimini, parlamentari che lo invitano a pranzo, direttori generali che gli presentano le armi.

Il risveglio è quello di ogni giorno — la bocca amara, gli occhi rossi, le gambe spaccate —. Stavolta però c'è qualcosa di nuovo: la spinta.

GIUSEPPE FORTE

(segue dalla seconda)

«Il morto assicurato»; amava la scuola e dedicò ad essa tre lustri della sua vita. Diverse volte lo accompagnai da un capo all'altro della Provincia per sanare un'ingiustizia al figlio dell'operaio, del fruttivendolo, del libraio.

In estate dava lezioni gratuite ai figli dei bisognosi, perché si considerava missionario in questa società di lestofanti.

Amava dire: vengo da lontano e vado lontano». Non saranno pochi metri quadrati di terra a creare un confine alla sua bontà sconfinata perché il suo insegnamento rimarrà per sempre in noi. Dice Sant'Agostino: «noi non l'abbiamo perduto riposa prima di noi nel Regno dei cieli». Nella prima settimana di marzo Giuseppe Forte sarà ricordato nei locali della F.U.C.I., presente il Vicario Mons. Giuseppe Barone.

JACQUES MARITAIN

(segue dalla terza)

linfa cristiana. C'è infine un terzo ordine, ed è quello dello spirituale *come raggiungente il temporale.* Ciò si verifica quando il cristiano « interviene nelle cose politiche per difendervi gli interessi religiosi e nella stretta misura che esige questa difesa, il che non è affatto la stessa cosa che lavorare a un'opera propriamente politica, diretta da una data concezione del bene comune temporale da procurare ».

IL SUPERAMENTO DEI MITI

A queste conclusioni Maritain giunge con una serrata indagine di ordine non solo teorico, ma anche storico, superando miti che erano stati per tanto tempo comunemente accettati: il mito della sacralità degli ordinamenti temporali e della subordinazione dello Stato alla Chiesa, di un Medioevo nel quale si sarebbe instaurata la città sacrale — e giungendo ad ammettere in dottrina ciò che già si aveva in pratica e cioè l'esistenza nella città pluralistica. Se il cattolico agisce da cattolico, può operare in essa senza compromessi o menomazioni apportandovi la linfa dei valori cattolici.

Non è davvero ragione di sorpresa se l'opera è stata oggetto di violenti attacchi ed accusata persino d'eresia da parte del cattolicesimo più retrivo. Maritain è sicuro d'essere nella verità e prosegue nel suo cammino. Nello stesso anno della pubblicazione di *Umanesimo*, scoppia la guerra civile spagnola. Maritain si oppone a coloro che vorrebbero considerare le truppe di Franco quasi a guisa di nuovi crociati contro la barbarie comunista. Chiamato negli Stati Uniti per insegnarvi filosofia, assiste sgomento allo scatenarsi del nazismo, agli orrori della guerra, alla tragedia francese col regime di Vichy.

Scrive *Démocratie et autorité*; *De la justice politique*; *A travers du désastre*; *Christianisme et démocratie*. Finita la guerra viene a Roma come ambasciatore di Francia presso la Santa Sede. Se mi è permesso un cenno personale, ricorderò che per molte giornate discussi con lui la mia traduzione di *Umanesimo*. Interveniva a quelle sedute un grande amico comune, J. M. Cattaui de Menasce. Maritain era estremamente esigente: non consentiva alcuna approssimazione e teneva anche alla struttura sintattica del suo stile. Arrivammo laboriosamente alla fine ed ebbi il permesso di presentare la mia traduzione come « riveduta dall'Autore ». Rientrato in Francia tornò alla filosofia. Sono di quel periodo due tra le sue opere maggiori: le *Neuf leçons sur les notions prèmières de la philosophie morale* e *Pour une philosophie de l'éducation* (1959). Muore Raissa. Jacques poco dopo si ritira a Tolosa e, nell'attesa della morte, si immerge nella contemplazione e nella preghiera. Studia ancora e pubblica qualche breve saggio di argomento filosofico. Poi si spegne in quella purezza angelica nella quale era vissuto.

HANA HEGEROVA

(segue dalla terza)

tanto rendersi conto della carica emozionale che proclama dalla personalità di tale esecutrice coinvolgendo la platea in una tensione continua. Ci sembra utile annotare come la Hegerova riesca a tenere unite le fila di uno spettacolo le cui componenti appartengono a provenienze le più disparate. Hana Hegerova canta in lingua céca, slovacca, russa, zigana, tedesca, inglese, francese ed ebraica. Interprete francese ed ebraica. Interpreta poi chansons liriche francesi con particolare predilezione per Aznavour, cantate di Kurt Weil, motivi Jazz o da musical. Nel novero dei dodici Stati ove la cantante si è favorevolmente esibita, non è presente l'Italia. Comunque la Hegerova è pressocché certa di colmare questa che considera una vera *lacuna*, nel 1975 dopo cioé avere esaurito il giro artico che la porterà nel corrente anno in America centrale e del Nord. Inoltre ciò le consentirà di conoscere personalmente Milva alla quale si sente legata da una indubbia affinità artistica.

IL FARO SPORT

CALCIO

Salernitana - Trapani: 1 - 1

Granata a sorpresa

Domenica prossima il campionato osserverà un turno di riposo, mentre la compagine granata sarà impegnata a Lecce per la «Coppa Italia»

Il Trapani ha iniziato in modo splendido il trittico di gare esterne che dopo Salerno lo porterà a Lecce ed a Pescara.

In terra campana i granata hanno conquistato un prezioso pareggio contro una delle squadre che fra le mura amiche ha lasciato pochissimo alle avversarie. La sorpresa riguarda comunque non tanto il punto conquistato, che è già una bella affermazione, quanto il modo in cui la compagine di Piacentini e Morana ha giocato. Stava per ripetersi a Salerno quanto già avvenuto a Siracusa e tra le due gare la differenza maggiore sta forse proprio nel risultato finale.

A Salerno i granata hanno dominato la gara prima tatticamente e poi sul piano del gioco ma anche stavolta, come spesso quest'anno, la dea bendata non si è schierata dalla parte del Trapani. E così il pari, che alla vigilia sembrava già un grosso risultato, adesso appare come ben misera cosa rispetto a quanto meritato sul campo da Calamusa e soci. A questo punto ci si potrà chiedere: è stata la Salernitana a giocare sotto tono o il Trapani a giocar bene? Siamo per la seconda ipotesi.

La squadra campana aveva infatti iniziato all'attacco, imponendo alla gara un certo ritmo di gioco che le è caratteristico e che quindici giorni prima aveva messo in ginocchio la capolista Casertana. Il Trapani dal canto suo non si è fatto irretire dalle manovre degli ospiti, ne ha dapprima controllato le mosse per poi impadronirsi definitivamente del centrocampo ed iniziare una danza forsennata sotto gli occhi dell'esterrefatto quanto bravissimo Valsecchi.

Ancora una volta i protagonisti sono stati i giovani di questo Trapani-baby che hanno dato spettacolo sotto la regia del sempre lucido Ciccio Casisa. Il Trapani, malgrado le assenze di rilievo e la sfortuna che continua a perseguitarlo, è riuscito a fare dimenticare quasi del tutto il 5-0 interno contro il Matera e le successive batoste di Barletta e di Torre del Greco. Di ciò se ne deve dare anche atto a Piacentini e Morana nonché al presidente Romano.

Prima è venuta la ricostruzione morale della squadra mentre adesso si sta assistendo ad un felice ritorno anche sul piano del gioco. Certamente non sono gli stessi schemi che il Trapani adottava prima del sei gennaio ma tecnicamente sono altrettanto validi pur se meno incisivi data la persistente assenza del «bomber» Pescosolido. Fra gli altri esperimenti positivi che forzatamente Piacentini ha dovuto effettuare citiamo l'esempio di Celano. Fa il «tornante» sulla fascia sinistra del campo, un ruolo non suo ma che ha sempre attinenza con il lavoro di regia per il quale è portato. Con il numero undici sulle spalle ed esentato dai compiti di marcatura che ha sempre disdegnato ha adesso ritrovato se stesso diventando il «Mariolino Corso» della squadra granata, imitando nella classe, nello stile ed ora anche nel ruolo l'ex interista della nazionale.

Domenica il campionato riposa ma il Trapani no. Il Lecce (lo squadrone che i granata affronteranno tre volte nel giro di un mese) ospiterà i ragazzi di Piacentini e Morana per la gara di andata degli ottavi di finale di Coppa Italia. Inutile dire che i pronostici sono tutti per la squadra di casa anche se da questo Trapani così vivo e vitale malgrado gli acciacchi adesso ci si può aspettare qualsiasi risultato.

FRANCO CAMMARASANA

Marsala-Frosinone: 2-1

Col Cosenza il bis?

Dopo la pesante batosta di Caserta, il Marsala si ripresentava di fronte al pubblico amico col fermo proposito di ottenere una bella vittoria che fugasse l'incertezza che regnava intorno al futuro della squadra. Ebbene, l'impresa è riuscita. E' riuscita però in maniera piuttosto strana, ed è stata ottenuta nel modo meno congeniale alla squadra lilibetana. Dopo un primo tempo conclusosi a reti inviolate, nel corso del quale si era visto un continuo, disordinato attacco del Marsala, giungeva infatti la rete degli ospiti, tanto inattesa quanto immeritata. Si prospettava quindi la terza sconfitta interna, conoscendo le difficoltà che la squadra azzurra incontra ogni qualvolta si trova in svantaggio. Ed è stato poco dopo aver subito la rete del temporaneo svantaggio che si è verificato addirittura un tentativo di invasione di campo da parte di alcuni spettatori della gradinata che evidentemente erano stati indispettiti sia dal provocante atteggiamento dell'arbitro il quale aveva annullato una rete al Marsala e aveva negato un rigore nettissimo, sia dal rendimento della squadra nel corso del primo tempo. Avendo visto che le cose si mettevano male, gli atleti cominciavano a dare vita ad un incontro esaltante che, interessando tutti, dissuadeva anche quei facinorosi e li distoglieva dai loro bellicosi propositi. Il Marsala, si distendeva in avanti e, dimostrando notevole forza d'animo, riusciva prima a siglare la rete del pareggio e poi addirittura a mettere a segno il pallone dei due punti. Dobbiamo ammettere che siamo stati decisamente sorpresi da questo secondo tempo che ha messo in luce un Marsala che ci ha veramente meravigliato. Soprattutto Martelli, che noi conoscevamo come troppo propenso al dribbling, ha giocato contro il Frosinone una delle sue migliori partite; a parte la rete (bellissima) messa a segno è stato uno dei migliori in campo essendosi dimostrato pronto, scattante ed opportunista.

Recuperare una rete e portarsi addirittura in vantaggio è un'impresa non indifferente specie per il Marsala che, in virtù di questa vittoria, ritorna in una posizione di classifica di assoluta tranquillità: si trova infatti a ben cinque punti di distanza dalla terzultima in classifica.

Speriamo che questa prestazione di buon livello non sia solo un episodio isolato ma l'inizio di un rendimento migliore. Il rientro di Mario Possamai ha inoltre contribuito a dare ordine e lucidità a centrocampo e ha ribadito ancora una volta la insostituibilità di un giocatore di così grande esperienza.

Domenica prossima contro il Cosenza il Marsala cercherà di conquistare i due punti per riportarsi così in posizione di centroclassifica e guardare con tranquillità al futuro.

CLAUDIO FORTI

C.mare - Casteldaccia: 2-0

Con un gol per tempo il Castellammare, ha battuto il Casteldaccia a conclusione di una partita giocata con impegno dai 22 giocatori in campo. Netto il punteggio e altrettanto netta e meritata la vittoria del Castellammare. L'incontro, abbastanza valido sul piano agonistico, è stato mediocre sul piano tecnico. Va detto, però, che questa volta la colpa non è certo dei giocatori ma del forte vento che ha reso impossibile il controllo della palla. Due squadre in ottima salute, che si sono affrontate senza speciali accorgimenti tattici e con il proposito evidente di superarsi a vicenda. Più arduo il compito del Castellammare che doveva impostare la sua manovra offensiva e superare lo schieramento difensivo dell'avversario, molto prudente in difesa. Il Casteldaccia non disdegnava di proiettarsi in avanti ogni volta se ne presentava l'occasione.

Il Castellammare s'imponeva presto a centrocampo con un Matranga II in vena, con Badalamente pronto in fase di conclusione e con Fiordilino sempre più spigliato nei suoi servizi per D'Anna, Policani, Sardina. La pressione si faceva consistente ed al 20' Badalamente raccogliendo un cross di D'Anna non aveva difficoltà a deviare la palla alle spalle del portiere Lo Nigro. Continua il Castellammare la sua azione e nella ripresa perviene al raddoppio al 20' con Nini Matranga che con un secco tiro batteva Lo Nigro e così metteva il risultato al sicuro.

Subito il secondo gol gli ospiti si spingevano in avanti in cerca della rete della bandiera ma la difesa locale non si è lasciata sorprendere.

GAETANO LONGO

Badalamente

Tennis da Tavolo

Trofeo U. S. ACLI

MARSALA — Marsala ha messo in palio un trofeo che verrà aggiudicato all'atleta che riuscirà per tre volte a piazzarsi al primo posto nei tornei che seguiranno. L'ultimo appena terminato ha visto, forse, una minore partecipazione di concorrenti rispetto agli altri, ma indiscutibilmente si è dimostrato il più equilibrato e il più sofferto. Nei propositi dei dirigenti rientrano sia fini sociali che sportivi, gli uni per far convivere dei giovani eterogenei con lo scopo di legarli tra di loro con vincoli di amicizia e rispetto, gli altri di far praticare un'attività sportiva che giovi loro fisicamente e propaghi questo sport, considerato che è nei programmi della Società iniziare quanto prima l'attività che la suddetta svolge da circa un decennio.

Dal lato tecnico si è registrato un certo imprevisto con la vittoria di Saladino Michele che ormai possiamo considerare ben più che un out-sider ma una realtà.

Nel doppio si è avuto il ritorno della coppia Bua-Cavasino esperta di tanti anni e ben amalgamata nel gioco, che ha avuto il passo contrastato da giovani inesperti e dalle caratteristiche di gioco diverse. Ecco i risultati:

SINGOLO:

1) Saladino M., 2) Scuderi C., 3) Conticelli R.

DOPPIO:

1) Bua-Cavasino, 2) Conticelli A.-Scuderi, 3) Lombardo-Parrinello.

La pesca in regime di austerità

Anche il mondo dei pescatori sportivi italiani è in agitazione. Le restrizioni che si sono rese necessarie in seguito alla nota crisi del petrolio hanno, indubbiamente, spaventato la massa dei cannisti italiani che, da molti anni ormai, raggiungeva i fiumi e i laghi italiani con l'aiuto dell'automobile privata.

Occorrerà, è chiaro, ridimensionare la nostra attività sportiva di isolati cannisti, mentre per l'agonismo, che convoglia masse enormi di pescatori, non esistono problemi particolari: si ricorrerà ai torpedoni delle Aziende di Trasporto o a mezzi di rimessa che sono autorizzati ad infrangere legalmente le regole dell'austerity.

Il nuovo modello di sviluppo, per dirla con il gergo degli addetti ai lavori, si potrà comunque attuare anche per i cannisti isolati.

Dovranno raggiungere i fiumi e le rive dei laghi, accontentandosi di itinerari brevi, facendo economia di benzina razionata, affrontando, insomma, anche il clima di austerità con quello spirito che distingue da secoli un popolo abituato a mutamenti improvvisi della storia e della cronaca.

Certo, la bicicletta, che consente traguardi a piccolo raggio, non è la confortevole automobile.

L'auto, però, facilitando il desiderio di riposi dinamici, per così dire, aveva forse influito negativamente sullo spirito degli sportivi.

Andavano, vedevano, tornavano vincitori, questo è vero, ma in realtà con poco merito. Sportivi, dunque, in un senso obbligato.

La bicicletta ci torna ad offrire la dimensione antica.

Essa richiede un certo esercizio fisico ed una totale partecipazione, ma presenta, indubbiamente, dei lati negativi.

Ci espone a tutti i rischi della piccola e grande avventura: la caduta più facile, la malattia da raffreddamento, le fatiche non previste dai nostri muscoli ...civilizzati.

Ma, come ogni medaglia che si rispetti, anche la medaglia dell'austerity può brillare di luce nuova. Sarà necessario andare con la memoria alle esperienze degli avi: maglie di buona lana, pancere protettive, aspirina in un angolo del taschino, stivaloni di gomma e, alle mani, guantoni antifreddo.

Non occorre, insomma, fare rinunce.

Austerity non significa fine di tutto. E' solo una pausa che, in un certo senso, potrà rivelarsi benefica.

D'altra parte, la fine di febbraio e la prima decade di marzo coincidono proprio con il ritorno alla vita dei pesci.

La vita, sia chiaro, attiva e dinamica. Dai fondali risalgono ciprinidi e salmonidi che vengono a mezz'acqua, incoraggiati dai raggi del sole, per ricominciare la stagione degli amori, quella della caccia. Piccole effimere cavallette, grilli, se la stagione è discreta, tornano a muoversi.

E qualche esca appetitosa, o bene presentata se meccanica, può funzionare egregiamente.

Oltre che con il cestello pieno, si potrà tornare verso casa con la sicurezza di aver respirato dell'aria buona.

VITTORIO LUCIANI

Dott. Giuseppe Fontana

Medico-Chirurgo

Via Roma, 91 - Tel. 52653

MARSALA

Terapia sclerosante delle varici - Ulcere varicose - Emorroidi

Riceve in Marsala dalle 10,30 alle 13 e dalle 18 alle 20 o per appuntamento

ISTITUTO DELLA ENCICLOPEDIA ITALIANA fondata da G. Treccani

Una comunità di 200 professori universitari al servizio della diffusione della cultura

un prestigio mondiale

uno stile fatto di precisione, di adempienza, di signorilità

la verità anteposta al profitto

Le ricorda le sue opere, senza confronto per contenuto e prezzo

ENCICLOPEDIA ITALIANA

LESSICO UNIVERSALE ITALIANO

ENCICLOPEDIA DELL'ARTE ANTICA

DIZIONARIO ENCICLOPEDICO ITALIANO

DIZIONARIO BIOGRAFICO DEGLI ITALIANI

ENCICLOPEDIA DANTESCA

STORIA DI MILANO

e, di prossima pubblicazione,

ENCICLOPEDIA DEL NOVECENTO

ISTITUTO DELLA ENCICLOPEDIA ITALIANA

Piazza Paganica 4

Roma

BASKET

Nessuna delle Trapanesi si è salvata
Ruzzolone della Velo a Salerno
Continua la quaresima per la Rosmini
Scoppola dell'Edera - baby a Catania

SALERNO	58
VELO	39

La sorpresa della 15' giornata è venuta proprio della leader Velo Trapani sconfitta a Salerno. Quì nessuno se lo aspettava, ci ha rimesso invece le penne in maniera inequivocabile.

Troppo errori in una sola volta sono stati commessi dalle varie Graziano, Gianno, Renda, per cui la sconfitta non poteva non arrivare.

Chi si aspettava di trovare le Salernitane prive di mordente sbagliava davvero, infatti dopo aver batuto il Palermo hanno bissato il successo con le trapanesi. Questa volta la squadra di casa ha giocato in maniera superiore per cui le ragazze di Cardella-Bonfiglio sono andate subito alla deriva, forse senza nemmeno accorgersene. Del resto, sebbene vittoriose, nel girone di andata le trapanesi, avevano capito di che pasta erano fatte le campane.

Nulla comunque é compromesso malgrado si sente già alle spalle il fiatone delle immediate inseguitrici. Considerando superata la gara contro la Birra Messina e volendo fare un bilancio preventivo, rimangono da disputare tre gare: Libertas Messina fuori, Frecce Dagnino in casa, Folgore Nocera fuori. L'unica difficoltà potrebbe venire soltanto da quest'ultima, occorre perciò stringere i denti giocando sempre con impegno e determinazione fino ad arrivare al termine. Ovviamente condurre per un intero campionato si finisce presto o tardi per logorarsi ma Cardella, Tartamella, Di Marco posseggono tanta verve in corpo per giungere vittoriose al traguardo.

ROSMINI	60
VIOLA RC	65

Sarebe il caso di dire la quaresima continua per la Rosmini.

Erice sonoramente battuta, in casa, dalla Viola R. C. 60 a 65, più di quanto non dica il risultato al termine dei 40' vede sopraffatti i ragazzi di Guitta. Molte deficienze hanno contribuito alla debacle primi fra tutti nervosismo e impostazione errata. Ci sembra poi che un po' tutti sembrano autorizzati, in assenza dell'allenatore Piazza, a dettare ordini. In questa maniera diventa arduo per chi è in campo giocare in modo tranquillo. D'altra parte quella scesa ai Cappuccini è stata un'avversaria molto scomoda, registrata in tutti i suoi reparti, in possesso di anziani, sempre validi, alcuni tra questi provenienti dalla disciolta Fides Messina, quindi molto esperti.

Svolgendo il modulo 1-3-1 in attacco ed un pressing a metà campo, le Viola sono riusciti a vincere, imponendo i diritti della classe, dopo aver condotto per quasi tre quarti di gara. E i locali sono stati in balia degli ospiti non avendo saputo approfittare di un momento propizio del primo tempo allorquando, colmato il passivo, si sono riportati a sei punti di vantaggio. Bastava non perdere la tramontana per reggere l'urto, invece la Rosmini è rimasta a guardare. Momenti favorevoli non capitano sempre a portata di mano, farseli scappare significa essere sopraffatti e così è stato.

Sfuma così grossolanamente la possibilità di inserirsi tra le squadre di rango e di respirare aria più salubre.

SP CLUB CATANIA	106
EDERA TRAPANI	70

Sette ragazzi tutti in una sola volta non possono risolvere certamente un incontro, giovani ed inesperti finiscono prima o poi col soccombere specie quando si trova davanti un avversario smaliziato.

Privi dei senatori, mancava Peppe Vento, Castelli, Fodale, hanno subito una pesantissima sonora scoppola che ci auguriamo non lasci tracce.

Ormai tutto è votato a ricostruire la squadra del futuro e si fanno già i preparativi. Le nuove leve che costituiranno il nerbo della intelaiatura della squadra portano con loro una grossa responsabilità quella di onorare il passato di una grande Edera che tanto lustro ha dato alla città.

Abbandonato quindi il capitolo salvezza non resta che giocare le rimanenti partite con assoluta tranquillità, serviranno ad acquisire esperienza e ad irrobustire le ossa.

Domenica il Salerno finirà il triduo di giornate di squalifica della Palestra.

ANGELO GRIMAUDO